

## CCXIII.

## TORNATA DI VENERDÌ 21 DICEMBRE 1888

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il presidente dà conto del ricevimento fatto da S. Maestà il Re alla Commissione parlamentare che ha presentato l'indirizzo di condoglianza per la morte di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano. — Discussione del disegno di legge per spese straordinarie militari — Discorrono i deputati Bonfadini, Tenani, Prinetti, Gandolfi, Di San Donato, D'Arco, il ministro della guerra e il ministro della marina, i deputati Roux, Pelloux e Branca. — Il deputato Villanova ritira una sua interpellanza ed il presidente comunica una interrogazione del deputato Napodano, alla quale il ministro dei lavori pubblici si riserva di rispondere.*

La seduta comincia alle 2,10 pomeridiane.

**De Seta**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di salute, gli onorevoli: Mascilli, di un mese, Vigna, di giorni 6.

*(Sono conceduti).*

**Ricevimento della Commissione incaricata di presentare l'indirizzo di condoglianza a Sua Maestà il Re.**

**Presidente.** Mi onoro di riferire alla Camera, che stamane la Commissione che fu appositamente estratta a sorte, unitamente all'Ufficio di Presidenza, ha avuto l'onore di essere ricevuta da Sua Maestà, e di rassegnarle l'indirizzo di condoglianza per la perdita di Sua Altezza Reale Eugenio, Principe di Savoia-Carignano.

Sua Maestà ha immensamente gradito l'atto di affettuoso ossequio ad Essa in tale circostanza esternato dalla Camera, e la partecipazione che questa ha preso al lutto e al dolore della Reale Famiglia.

Quindi ha soggiunto che, per quanto abituata alle dimostrazioni che in ogni occasione Le giungono dal Parlamento, nel lutto recente le condoglianze della Camera giunsero al Suo cuore ancor più preziose e gradite.

S. M. ripeté più volte d'esserne profondamente commossa e grata; e pregò me di esprimere questi Suoi sentimenti alla Rappresentanza nazionale, assicurandola che le manifestazioni di questa non fanno che accrescere, se pure è possibile, l'affetto che lega S. M. alla Camera ed al Paese.

Mi auguro, S. M. ha detto, che mi si porga presto l'occasione di provare quanto sia in me vivo questo sentimento di gratitudine e d'affetto; quanto sia grande il desiderio mio di fare ogni opera per la gloria e la prosperità della Patria. *(Approvazione generale).*

### Annunzio della collocazione di un busto di Garibaldi nel palazzo senatorio in Washington.

**Presidente.** Mi prego di dar lettura alla Camera della seguente lettera pervenutami da Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri:

“ Eccellenza,

“ Per iniziativa di alcuni nostri connazionali residenti a Washington, fu sin dal 1882 fondata una società, nell'intento di inalzare alla memoria di Giuseppe Garibaldi un monumento nella capitale degli Stati Uniti.

“ Questa dimostrazione di riconoscenza, fatta dai nostri connazionali al paese che li ospita, fu così favorevolmente accolta, che il presidente della Commissione senatoriale, incaricata di riferire sul dono offerto, ne votò l'accettazione, e si accinse a proporre che il busto venisse collocato in Campidoglio nella sala orientale del Senato.

“ A causa di altre questioni urgenti, tale risoluzione non potè essere presentata prima del 23 agosto ultimo.

“ Essa era concepita nei seguenti termini:

“ Considerando che gl'italiani residenti a Washington e cittadini degli Stati Uniti hanno per mezzo del presidente della società *Monumento Garibaldi* offerto agli Stati Uniti un busto di grandezza naturale del gran patriota ed eminente cittadino, rappresentante d'Italia, Giuseppe Garibaldi;

“ Considerando che la Commissione competente ha accettato, in virtù dell'articolo 1831 degli statuti riveduti, la detta offerta a nome ed a prò degli Stati Uniti;

“ Si decreta che il Senato degli Stati Uniti esprima la sua soddisfazione pel patriottismo e per la generosità che suggerirono questo nobile dono fatto da cittadini adottati, di nascita italiana; ed estende ad essi connazionali del gran Capitano della libertà italiana, l'assicurazione dell'ammirazione del popolo di questo paese per la sua nobile vita e per le eminenti sue gesta. „

“ La lettura di questa risoluzione fu seguita da un eloquentissimo discorso storico del senatore Gerarts, ben noto in Italia ed in Europa per avere in altre epoche, esercitato le alte funzioni di segretario di Stato degli Stati Uniti.

“ Dopo aver rammentato la gloriosa carriera del prode soldato, il vecchio diplomatico americano mise felicemente in riscontro, nella sua splendida

orazione, le glorie della Roma antica con quelle dell'Italia nuova, facendo così, con la sua parola autorevole e filosofica, omaggio alla nostra patria.

“ Alla perorazione, il Senato, che lo ascoltava con sommo raccoglimento, diede manifesti segni di entusiasmo, ed alla fine i senatori di ambo i partiti si levarono compatti per applaudire l'oratore, e con essi applaudirono lungamente le tribune, senza che il presidente si opponesse a simili manifestazioni, non consentite dai regolamenti del Senato. „

“ Alla votazione, il Senato approvò all'unanimità il testo dei considerandi e della risoluzione sopraccitata, e così il busto di Garibaldi venne definitivamente collocato nel Campidoglio, dove nessuna altra effigie di stranieri, eccetto quella di Lafayette, venne mai collocata finora, e la data dell'inaugurazione del busto fu iscritta nel *Congressional Record* (Giornale del Congresso).

“ Queste eccezionali onoranze rese alla memoria di un grande nostro patriotta, accompagnate dall'espressione di sentimenti così benevoli verso l'Italia, hanno assunto un carattere tanto più significante, in quanto esse avvennero in momenti in cui, per tanti opposti fini, si cercava di mettere in mala luce l'elemento italiano agli Stati Uniti.

“ Ed io ho creduto conveniente di rendere noto a Vostra Eccellenza quest'atto di cortesia internazionale, compiuto verso di noi dalla nazione e dal Governo americano, affinché, per suo mezzo, ne siano informati i rappresentanti del nostro paese.

“ Ho in pari tempo l'onore di trasmettere qui unito un esemplare del fascicolo, che contiene il testo della risoluzione, stata approvata dal Senato, e del discorso pronunziato dal senatore Gerarts.

“ Gradisca l'Eccellenza Vostra i sensi della mia alta considerazione.

“ Francesco Crispi. „

Io sono certo di esprimere i sentimenti della Camera, attestando al presidente del Consiglio il gradimento, con cui la Camera riceve tale comunicazione.

Sono egualmente certo di interpretare i sentimenti della Camera stessa, esprimendo viva, sincera, affettuosa riconoscenza, sia all'autore della proposta di onorar così la memoria del nostro grande cittadino Giuseppe Garibaldi in America, sia al Senato ed al Governo degli Stati Uniti che la posero così nobilmente ad effetto. (*Viva approvazione*).

### Discussione del disegno di legge per spese straordinarie militari.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per autorizzazione di spese straordinarie militari da iscriversi nei bilanci della guerra e della marina negli esercizi finanziari 1888-89 e 1889-90.

Il Governo consente che la discussione si apra sul disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione?

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Sissignore.

**Presidente.** Se ne dia lettura.

**De Seta, segretario, legge:** (Vedi Stampato numero 222-A).

**Presidente.** La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Spetta di parlare all'onorevole Bonfadini, primo iscritto.

**Bonfadini.** Onorevoli colleghi, delle due leggi che nella seduta del primo dicembre corrente si presentavano dal banco dei ministri, una sola viene per ora innanzi alle vostre deliberazioni. Dei due ministri che in quella stessa seduta dichiaravano necessari ed urgenti i provvedimenti da loro proposti, uno solo è presente. Io non mi meraviglio che quest'uno sia il ministro della guerra; è la prova del fuoco questa, è il suo mestiere. E mi piace anzi che manchi in quest'occasione l'onorevole ministro delle finanze. Sarà così dimostrato quello che il relatore della Commissione per i provvedimenti finanziari giustamente ragionava e dimostrava, cioè che non vi è connessione fra questi due disegni di legge. Io accetto interamente questa dichiarazione, poichè, effettivamente, per corrispondere alle spese straordinarie militari, basterebbe la quinta parte dei provvedimenti che il ministro delle finanze ha proposti.

Se però, per me, è cosa non chiara ed assoluta che non vi sia connessione fra questi due disegni di legge, la connessione è però evidente fra l'uno e l'altro di essi e la politica generale complessiva del Ministero. Ora si potrà discutere della politica generale complessiva del Ministero? Od i metodi per cui è passata recentemente la Camera dovranno precluderci quest'alta ed ampia discussione? Se una questione simile fosse stata posta alcuni anni fa, certo la risposta sarebbe stata quasi unanime: si può e si deve discutere.

Oggi la risposta potrebbe essere diversa. Non si contesterà il diritto, ma si contesterà la opportunità. In proposito di politica estera ciò non è prudente; in proposito di provvedimenti mili-

tari non è patriottico; in proposito di finanza il ministro dice non avere la competenza politica. Io non so veramente quando questa discussione un po' alta potrebbe farsi.

Forse bisognerà aspettare che l'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio ci presenti un disegno di legge sulla caccia, per poter discutere dell'indirizzo generale del Ministero.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ma discuta pure! La discussione l'aspettiamo, la desideriamo, la vogliamo.

**Bonfadini.** Mi prevarrò, se la Camera lo consente, del mio diritto individuale.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Perchè no?

**Bonfadini.** Io toccherò delle questioni generali quella parte che mi pare necessaria a spiegare il mio concetto intorno alla questione speciale, nella speranza altresì che, dovendo discutere, mi si risolva un quesito che da lungo tempo balena innanzi al mio pensiero; se cioè un influsso di forze democratiche nuove, ed un abuso di metodi conservativi antichi, sia quello che obbliga talvolta i deputati liberali, come sono io, a votare contro il Governo.

Io non discuterò le cifre e le appostazioni di questo disegno di legge; non farò la questione se sia meglio il calibro di nove, o di sette; se le corazze siano destinate a vincere i cannoni, od i cannoni le corazze; se le fortificazioni alpine si possano fare in questo scorcio di tempo, o se, come si dice e non suppongo che sia avvenuto, le fortificazioni fatte durante l'inverno siano cadute durante l'estate. In queste cifre, ed in queste operazioni, io mi riporto interamente al ministro della guerra, la cui competenza in questa materia credo sia altissima, e dopo di lui mi riporto a tutti i generali che sono in questa Camera, compreso l'onorevole relatore della Commissione.

**De Renzi, relatore.** La ringrazio della promozione. (*ilarità*).

**Bonfadini.** Io farò, se la Camera me lo permette, alcune domande che mi sembrano più generali dei generali. (*ilarità*).

Come uomo politico in una Camera politica, credo che questo quesito debba esser risolto con criterio politico, e per me il quesito lo pongo e cercherò di discuterlo così. Questo disegno di legge è necessario? Dato che sia dimostrato necessario, è urgente?

E, dato che sia dimostrato necessario ed urgente, ha fatto il Governo una politica generale complessiva che tenga alto nel paese il concetto di questa urgenza e di questa necessità, e lo pre-

pari a tutte le condizioni ed a tutti i sacrifici necessari per vincere? La necessità, o signori, è condizione molto elastica, o per lo meno è una idea relativa.

Un illustre deputato, di cui abbiamo salutato recentemente il ritorno alla vita politica parlamentare, disse l'altro giorno, ed opportunamente, che tutti i disegni di legge che noi votiamo sono necessari. E ciò è vero; ma ci sono necessità maggiori e necessità minori; nè le spese militari sfuggono a questa specie di discriminazione.

Per esempio, alcuni mesi or sono l'onorevole Nicotera credeva necessaria una estesa fortificazione di molte delle nostre città aperte, e ne proponeva immediatamente il riparo. Un altro deputato, un uomo di guerra, l'onorevole Menotti Garibaldi, sosteneva il contrario; e l'onorevole ministro della guerra non appoggiò la proposta dell'onorevole Nicotera. Forse agli occhi del ministro della guerra e dell'onorevole Menotti Garibaldi balenava il pensiero di Temistocle, che preferiva difendersi con le mura di legno; ma oggi anche le mura di legno sono diventate mura di ferro.

Una Commissione di illustri generali da un pezzo lavora, e forse lo ha compiuto, intorno al piano generale di difesa militare del regno, e se non erro questo piano costerà 700 od 800 milioni; invece un'altra Commissione, non meno competente di quella, ha compilato un piano più modesto, riconoscendo necessaria una spesa di 185 o 200 milioni.

Due anni fa, un deputato assai autorevole, l'onorevole Di Rudinì, faceva al ministro d'allora alcune domande molto precise e molto particolareggiate intorno alla forza, intorno alle armi, intorno ai magazzini, intorno alla mobilitazione, insomma intorno a tutte quelle operazioni che sono necessarie per passare vigorosamente da uno stato di pace ad uno stato di guerra; e mi ricordo che l'onorevole ministro della guerra (non era quello d'ora) rispondeva con la sua solita abilità, e con la sua profonda conoscenza delle cose militari, che naturalmente ogni desiderio è un progresso; ma che in fine egli riteneva che, sopravvenendo delle prove, l'esercito italiano avrebbe interamente corrisposto alla situazione.

Il ministro della marina (che è quello stesso d'oggi) diceva egli pure che, nel momento in cui si parlava, a molti bisogni non si era ancora provveduto; ma che fra 2 anni (ricordo esattamente questa data) fra 2 anni la marina italiana sarebbe stata provveduta di tutto quello

che occorreva per sostenere vittoriosamente una lotta.

Or bene, dopo quell'epoca, il ministro della guerra (che, lo ripeto ancora, non è più quello d'allora) ci ha presentato due disegni di legge per spese militari, dei quali uno portava una spesa di circa 10 milioni annui, ed un altro per 10 o 12 milioni di previdenze e magazzini; ed ora ce ne viene presentato un altro che sarebbe il terzo.

L'onorevole ministro della marina si affrettò subito, dopo quella interpellanza, a presentare un disegno di legge di spesa complessiva, che la Camera naturalmente votò; ed ora se ne presenta un altro per 48 o 50 milioni. Tutto questo deve dimostrarvi, onorevoli colleghi, che questo criterio della necessità non è veramente assoluto; e che intorno a questo stesso criterio possono battezzare ed avere opinioni diverse, uomini competentissimi, come quelli che ho ora menzionati. Sicchè quando questa differenza di criteri vige tra gli uomini che si occupano di guerra, non è maraviglia che qualche dubbio possa sorgere nei profani; poichè qualora, fatalmente, ciò che non temo, potesse sorgere in questa Camera un partito militare ed un partito civile, io apparterei certamente all'ultimo, perchè non sono arrivato al di là di sergente, nella mia carriera militare. (*Si ride*) Ma, si dice, tutti armano. È la prima parola questa, dell'onorevole relatore della Commissione; e, partendo da questo presupposto, noi dobbiamo dunque armare.

Ma io credo e dico che questa non è, di per sè stessa, una buona ragione. L'armamento non ha una potenza indefinita di espansione per una nazione. La potenza di armamento è limitata dall'estensione del territorio, dallo spirito pubblico dei cittadini, dalla qualità e quantità dei suoi metodi di guerra, dalla possibilità delle sue finanze.

La Svizzera che è un paese assai più piccolo del nostro, ha un ordinamento assai più agguerrito, e contro il quale bisognerebbe forse lottare con molto maggiori forze. E noi, per quanto spirito guerriero possiamo addossarci, non arriveremo mai ad emulare, nè la Francia, nè la Germania, nè la Russia. Bisogna vedere se abbiamo fatto un piano d'armamento ragionevole, in rapporto alle nostre condizioni interne politiche e sociali, e se questi metodi di armamento sono o non sono arrivati alla loro ultima esplicazione.

Questo è il terreno sul quale mi pare che il Governo dovrebbe mettersi, e sul quale potrebbe, o non potrebbe, avere ragione. Ma l'obbligarci a seguire, in ogni loro progresso indefinito, Stati che hanno condizioni sociali, mo-

rali, civili, infinitamente superiori alle nostre, l'obbligarei a spendere 150 milioni tutte le volte che la Francia vorrà spenderne 400, equivarrebbe, me lo perdoni l'onorevole mio amico Levi, a questo: di voler cioè che egli attraversasse questo emiciclo con lo stesso numero di passi con cui lo attraversa l'onorevole Sermoneta. (*Si ride*).

Ma, si dice, abbiamo gl'impegni presi, abbiamo la grande politica che noi facciamo.

Gl'impegni presi, o signori, io non li conosco, nè pretendo conoscerli. Personalmente ho troppo rispetto della sapienza degli uomini che stanno al Governo, per credere che questi impegni possano eccedere la possibilità materiale, morale, economica del nostro paese. D'altronde l'onorevole Crispi conosce perfettamente la storia delle responsabilità costituzionali. Una situazione politica si può vedere; e il Parlamento, se non la biasima o se non la revoca, è solidale col Governo. Ma se nessuno conosce gl'impegni presi, allora ciascuno rientra nell'esercizio della propria responsabilità.

Si parla di politica grande; ma la politica, che ora abbiamo, credo non sia nè più grande, nè più piccola di quella, che abbiamo avuta da molti anni in qua.

Forse al paese è potuto sembrare qualche volta che il rumore della nostra politica fosse un po' soverchiato dal rumore di una eminente ed assorbente personalità; e forse può essere sembrato qualche volta che alle tradizioni della nostra politica si aggiungesse un più fiero linguaggio. Ma affretto a dire che non muoverò rimprovero di questo al ministro degli esteri.

Io credo che per un paese, il quale ha una politica vigorosa, la forza del linguaggio sia tante volte una bontà della stessa politica. Io mi ricordo che il piccolo Piemonte, il quale aveva veramente una politica grandiosa, solleva tante volte unire la forza del linguaggio alla forza degli atti. Ma non sono nè l'una nè l'altra circostanza quelle che caratterizzano una politica grande.

Io credo che non siano i metodi, ma gli obiettivi, quelli che creano la politica grande.

Or bene quale è l'obiettivo della nostra politica estera? Io credo che sia uno solo, e che bisogna andarlo a cercare nelle origini e nel fondamento nella nostra storia rivoluzionaria.

L'obiettivo della nostra politica estera si manifestò chiaramente quel giorno in cui prendemmo possesso di Roma. Se noi avessimo potuto rinunciare all'orgoglio di avere una così grande capitale, se avessimo potuto rinunciare all'orgoglio di sciogliere, in nome e per il vantaggio

dei popoli civili, una questione, che dal medio evo ad oggi aveva tenuta agitata l'umanità, io credo che avremmo potuto fare, come la Spagna, una politica estera più rivolta all'Africa, che all'Europa.

Ma il giorno, in cui siamo entrati in Roma, vi abbiamo trovato una situazione, che è stato nostro dovere e nostro ufficio risolvere.

Noi abbiamo trovato in Roma sventuratamente un nemico. Intorno al Capo di una religione di pace o di amore, si agitano consigli che s'ispirano purtroppo a speranze d'odio e di lotta; si agitano consiglieri, i quali vanno a cercare in tutta Europa quello che potrebbe essere un nostro nemico; i quali cercano in tutta Europa di distruggere quello che v'è a beneficio di ciò che non può più essere.

Orbene noi abbiamo dovuto contemplare questa situazione il giorno in cui abbiamo voluto avere una politica estera. Io non credo, mi affretto a dirlo, che sarebbe stato temibile un nemico concentrato nel potere temporale, se si fosse limitato ad adunare intorno a sé degli uomini pur rispettabili come sono i membri dell'episcopato europeo; ma il pericolo poteva nascere qualora una situazione diplomatica avesse aiutato questo concerto di ostilità. Noi abbiamo dovuto considerare da quale potenza e in quale circostanza potesse venire ad accrescersi questo pericolo.

La Russia considera il Vaticano come un'arma di guerra. Il giorno in cui non le farà più comodo non se ne servirà. Questa è la mia opinione. L'Inghilterra e la Germania, potenze la cui base non è la religione cattolica, non si può credere che in nessun caso aiutino mai una restaurazione del potere temporale. E delle due grandi potenze cattoliche che ci toccano coi loro confini, nell'una, l'Austria, s'è piuttosto disposti a riverire che ad aiutare l'Augusto rivendicatore del potere temporale; nell'altra, la Francia, si dissimula meno il desiderio di offrirgli, quando ne sorgesse l'opportunità, piuttosto aiuto che riverenza.

In questa condizione di cose la nostra politica estera è stata chiara, ed il nostro posto nella politica europea è diventato sicuro. Noi dovevamo stare con quelle potenze, nelle quali mai in nessun modo la questione del potere temporale potesse diventare una questione europea.

Fu questo, secondo me, o signori, l'obiettivo della nostra politica; e questo apparve molto chiaro fino dai tempi dell'ultimo Ministero di destra, quando gli onorevoli Minghetti e Visconti-Venosta indussero il Re Vittorio Emanuele ad andare a Vienna ed a Berlino, e quando da

Vienna e da Berlino, ottennero visite a Venezia ed a Milano. Questa fu la ragione per cui il ministro Mancini, reagendo contro una situazione contraria, riprese quella tradizione e strinse il primo patto di alleanza con l'Austria e con la Germania. Questa fu la ragione per cui l'onorevole conte Di Robilant, memore delle sue tradizioni e dei bisogni nuovi della politica estera, rifece con più larghe basi quel trattato di alleanza, aggiungendovi un'intimità maggiore con l'altra antica nostra alleata, l'Inghilterra. E questa fu la ragione per cui l'onorevole Crispi, col suo senso di uomo di Stato, che veramente non era nuovo ma antico, ha continuato vigorosamente quella politica da cui spero si otterranno effetti maggiori, e di cui un primo sintomo si è visto con la visita in Roma, della quale tutti gli italiani hanno sentito l'alto valore e di cui tutti sono grati, all'Augusto Imperatore di Germania.

Ma le alleanze, non più oggi che ieri, o signori, non confondono i vari obiettivi delle singole potenze che entrano in alleanza. Vuol dire che sopra ciascuno di questi obiettivi ci deve essere un vincolo comune che involge con una medesima politica gli Stati. E questo, nel caso nostro, è la conservazione della pace, conservazione che io spero e credo sia nella mente esperta dell'onorevole ministro degli esteri e che sono poi certissimo è nella mente di quanti siedono in questa Camera. Ma all'infuori di questo scopo, ciascuna potenza, o signori, conserva i propri obiettivi e nessuno può pretendere che gli obiettivi dell'una diventino l'obiettivo dell'altra.

La Germania guarda il Reno, l'Austria guarda il Danubio, noi il Tevere. (*Commenti.*)

Può accadere, per esempio, che noi non vediamo con grandissimo entusiasmo alcuni scopi, che l'Austria si propone nei Balcani: come sono rassegnato e persuaso a credere che l'Austria non vedrà con grandissimo entusiasmo tutti i nostri scopi; ma questo non impedisce, nè a noi, nè a lei, di avere un obiettivo comune nella conservazione della pace; non impedisce che un colpo di cannone, tirato contro una delle tre potenze, equivalga a un colpo di cannone tirato contro tutte e tre.

A tale oggetto io approvo che voi, onorevoli ministri, vi armiate di tutte le forze necessarie per rendere alle potenze alleate lo stesso servizio che noi, assaliti, reclameremmo da esse.

Ma, ripeto, non bisogna confondere lo scopo comune con gli obiettivi speciali; ed io credo che anche in questa questione di armamenti, vi è una

misura, che corrisponde a questa necessità e a questa diversità di apprezzamento.

Ma concediamo pure, se l'onorevole ministro della guerra lo dimostrerà, che questo disegno di legge sia necessario. È urgente? Ecco l'altra questione, che, nello stato attuale a tutti noto, della nostra economia e della nostra finanza, diventa pure molto importante.

Badate, dai banchi del Governo da qualche tempo si è un poco abusato di quel grido "Al lupo!" che lascia, alla fine dei conti, divorare il fanciullo. Due anni fa (allora non sedeva a quel banco l'onorevole Crispi) si gridò: Al lupo! a proposito di una discussione del bilancio dei lavori pubblici e la Camera dette ragione al Governo. L'anno scorso si gridò: Al lupo! a proposito del bilancio delle finanze, quando l'onorevole Crispi volle generosamente coprire, con la sua personalità politica, una personalità politica un poco più sofferente. (*Si ride.*) E anche allora la Camera gli dette ragione. Siamo rimasti in sette a dargli torto, ed io spero che, in questa occasione, diventeremo quattordici.

Poichè anche ora si grida: Al lupo! Ma, signori, l'urgenza ha caratteri meglio definiti che la necessità?

Voi potete, finchè volete, supporre che, nel chiuso dei gabinetti, si stiano preparando o dirigendo avvenimenti nuovi; ma lo spirito pubblico, oggi, ha tanta importanza e tanta potenza, che dal chiuso dei gabinetti queste notizie escono, trapelano. Non è più il tempo in cui la pace e la guerra potevano uscire dalla volontà di un uomo; escono da complicazioni necessarie, e si rivelano ai paesi, ai popoli, anche prima che agli uomini.

Qualche mese fa, per esempio, quando un compianto ammiraglio inglese entrò nel porto di Genova, questo sentimento della urgenza di un pericolo aveva percorso gli strati della nostra popolazione; e la Camera stava allora discutendo, se non mi inganno, il dazio del tonno sott'olio.

Ma ora nessuno crede più in Europa, che nel 1889 la pace debba esser compromessa. Sarà un'opinione audace; ma, in fine, se voi leggete tutte le riviste, tutti i giornali, se interrogate tutti gli specialisti che trattano della materia, nessuno crede oggimai che nel 1889 la pace debba essere compromessa. La Russia ha un pezzo d'Asia da digerire; la Francia vuol finire la torre d'Eifel per l'Esposizione; e dal principe di Bismarck, dal grande arbitro delle risoluzioni d'Europa, parte il verso che partiva già dal Petrarca:

« I' vo gridando: pace, pace, pace. »

Che più? Le vostre dichiarazioni, onorevole ministro degli affari esteri, fatte al primo corpo politico dello Stato, al Senato del regno, suonano che noi siamo non solo in armonia completa con tutte le potenze alleate, ma che siamo con la Francia in relazioni amichevoli e cordiali. E le dichiarazioni che avete fatto alla Commissione, e di cui il relatore ci ha detto le impressioni, suonano perfettamente nella stessa maniera. E poi, qual prova maggiore volete che l'urgenza non è, e non poteva essere, nei concetti del Governo, qual prova maggiore volete della politica stessa che avete seguito, da due anni, da alcuni mesi, oserei dire fino a ieri?

Poichè, se voi aveste avuto il presentimento o il timore che dalla vostra politica uscisse un pericolo grave e urgente per questo momento, voi non ci avreste impegnati ad esaurire, in due anni, una tal messe di capitale economico e metallico, necessaria a provvedere ai bisogni di una grossa guerra; e non avreste diretto gli spiriti e i desideri della popolazione verso una soddisfazione infinita di bisogni materiali, che possono avere la loro esplicazione in un momento in cui la nazione abbia davanti a sè un anno di pace, ma che sarebbero pericolosi il giorno, in cui si scdisfacessero quando la nazione si trovasse alla vigilia d'una guerra. Voi non avreste dimenticato nella danza dei miliardi, relativa ai provvedimenti ferroviari, proprio quelli 86 milioni di cui vi siete ricordati solamente ieri, e che sarebbero i soli di cui avreste dovuto ricordarvi, se veramente questa politica vi conduceva ad un pericolo d'incominciare una guerra.

Qui, o signori, è la contraddizione maggiore della vostra politica; contraddizione che mi fa pregar Iddio, e gli eventi, che voi possiate sottrarre il paese ai suoi pericoli.

Da un pezzo, o signori, accade questo fenomeno. Dal banco del Governo, dal paese, dalla Camera, dalla Commissione del bilancio, il cui presidente ordinariamente non vedo al suo banco, si comincia a parlare di quella virtù educatrice del disavanzo che minaccia di farci diventare troppo virtuosi (*Si ride*); ed allora il ministro delle finanze si scuote, presenta un disegnano d'imposte, ordinariamente non sono le migliori, e che, quando sono votate, rendono la metà di quello che si prevedeva. Ma dopo i ministri della guerra e della marina, che stanno con gli occhi attenti sui loro bilanci (e di ciò non faccio punto loro rimprovero), vi presentano subito un disegnano di aumento di spese, che ordinariamente è maggiore dei redditi delle imposte votate.

Poco dopo la virtù del disavanzo ricomincia a diventare educatrice, e quindi nuovo stillicidio di misure finanziarie inadeguate al bisogno, e poi nuovo stillicidio di misure militari, che io spero adeguate al bisogno.

E così si va avanti, senza che una risoluzione chiara, energica, complessiva tolga finalmente il paese dalle strette di questa doppia questione militare e finanziaria, nella quale da tanto tempo ci troviamo ingolfati.

Io non sono incaricato di difendere qui l'onorevole Magliani, il quale avrebbe, per sottrarsi alla responsabilità di questo sistema, dei metodi che non sembra gustare. (*Si ride*).

Ma è certo che qualche scusa anche l'onorevole Magliani potrebbe trovarla in questa politica di stillicidio; poichè se veramente dai ministri della guerra e della marina fosse venuta una recisa dichiarazione: " il bisogno della guerra e della marina è questo; è questo numero di milioni; non possiamo decampare di lì; e questi milioni li vogliamo in uno, in due, in tre anni, entro quel tempo ragionevole che può essere concesso alle assemblee parlamentari, " se veramente il ministro delle finanze si fosse trovato davanti a questa necessità, io credo che forse anche avrebbe trovato la forza di strappare qualche ferrovia al suo collega dei lavori pubblici, di sopprimere qualche scuola al suo collega dell'istruzione pubblica, di differire qualche missione all'estero degli specialisti del Ministero di agricoltura e commercio. (*ilarità*).

Invece noi abbiamo seguito tutt'altra via; abbiamo intaccato (lo confessa l'onorevole ministro delle finanze) i risparmi del passato per provvedere alle deficienze del bilancio ordinario: abbiamo scontato i possibili aumenti delle imposte già votate, sempre per provvedere alle deficienze del bilancio ordinario: ora ci troviamo con le imposte che diminuiscono, spaventoso fenomeno per la pubblica prosperità, e ci troviamo a dover far coincidere nello stesso momento il periodo del maggior disagio economico che l'Italia abbia attraversato dal 1860 in poi, col periodo del maggior sviluppo dato agli armamenti marittimi e terrestri.

Orbene, in questa politica di espedienti finanziari che non hanno servito nè a salvare la finanza, nè a mettere l'esercito in quella condizione che voi e noi tutti desidereremmo, il vostro Ministero, onorevole Crispi, forte, energico, ha seguito interamente le tradizioni di quell'altro Governo sotto il quale, secondo la vostra frase, nulla si risolveva.

E questa è la ragione per cui alcuni deputati, i quali avevano visto con speranza e forse con simpatia il vostro avvenimento al potere, si trovano ora nella necessità di cominciare a distaccarsi da voi.

Voi avete dimenticato, e forse noi tutti abbiamo dimenticato con voi, che la questione militare nelle nuove condizioni sociali, in cui si trova l'Europa, non si può risolvere con un elemento solo. Per affrontare con successo una guerra ci vuole un esercito forte, uno spirito pubblico alto e le casse piene.

Il maresciallo Trivulzio, che di guerra si intendeva, faceva consistere anzi unicamente in quest'ultimo elemento il segreto della vittoria, e diceva che, per vincere, ci voleva danaro, danaro, danaro.

*Voci.* Ai suoi tempi...

**Bonfadini.** Sta bene; ai suoi tempi lo spirito pubblico non esisteva e gli eserciti si compravano. Oggi con lo spirito pubblico bisogna fare i conti, e voi non avete contribuito ad innalzarlo questo spirito pubblico; voi avete contribuito a sviarlo, a deprimerlo, immergendolo in una legislazione affrettata, che i futuri Ministeri dovranno correggere, ed in continue discussioni di interessi e di affari, che poterono parere la antitesi più stridente di una politica grande e generosa.

Ma qui viene la solita parola che si lancia contro gli avversari così a proposito dei provvedimenti di guerra, come delle vacanze di Natale: il patriottismo.

Orbene, o signori, Federico II era un patriota, quanto può esserlo chiunque in quest'Aula, poichè di una patria piccola ha fatto una patria grande e fortissima.

E lord Macaulay, che è pure un patriota per gli scritti e per l'ingegno, perchè non solamente le guerre e le cospirazioni fanno i patrioti, lord Macaulay lasciò scritto di Federico II che se ha vinto la guerra contro due potenze tanto maggiori della sua, come la Francia e l'Austria, non fu unicamente perchè avesse l'esercito temperato alle migliori qualità militari, ma perchè il reddito non era solamente equiparato al debito, ma eccedeva le ordinarie uscite in tempo di pace e perchè solo, fra tutti i principi europei, Federico aveva un tesoro di guerra preparato per i giorni delle difficoltà. Ora, domandate al vostro ministro delle finanze se è nelle condizioni di Federico II!

E non più tardi dell'altro giorno un altro patriota inglese, un'illustre uomo di Stato, lord Be-

resford non credette di mancare di patriottismo affermando dinanzi alla Camera dei Comuni che, se fosse scoppiata una guerra, il naviglio britannico sarebbe stato inferiore al naviglio francese e domandava che, per sopperire a questa deficienza, si sopprimessero le impostazioni per lo ammortamento del debito pubblico. Noi non siamo in questa fortunata situazione; ma quante altre cose non potremmo sopprimere, cominciando dal palazzo del Parlamento! (*Si ride*).

Ebbene, o signori, in quel modo solamente io considero il patriottismo; io lo considero al modo di Federico II, alla stregua, cioè, di una politica complessiva, generale ed energica la quale consideri tutti i bisogni dello Stato e non li discuta separatamente, non li sciolga ad uno ad uno.

In questo stato di cose io non potrei votare che insieme alla minoranza della Commissione che ha riferito su questo disegno di legge. Io voterei interamente questo disegno di legge ad una sola condizione però (ma il mio voto è così poca cosa che io certamente non spero che il Governo lo accolga); se io fossi un uomo autorevole, vi direi: onorevoli ministri, affrontate interamente il problema; siate quello che avete l'attitudine e che avreste il dovere di essere, veri uomini di Stato: uscite dal chiuso dei vostri gabinetti in cui prendete talvolta delle risoluzioni individuali e che sono poi dal gabinetto di un altro ministro compromesse e contraddette; abbiate il coraggio delle risoluzioni forti ed alte, e quando questo coraggio lo avrete voi, troverete nella Camera e nel Paese certamente dei sostenitori.

Il coraggio vostro e quello della Camera faranno impressione tale sul paese che esso salirà col massimo buon volere all'altezza dei sacrifici che voi gl'imporrete.

Questa, secondo me, è la politica con la quale voi potete sollevare e risolvere nel tempo stesso i due problemi che ci turbano e che ci rendono impotenti; il problema militare ed il problema finanziario. Ma continuando con questa politica a spizzico ed a briciole, io credo che voi non porterete alla triplice alleanza quel concorso che noi tutti vorremmo che le fosse portato; che voi continuerete a seppellire alcuni milioni di più in quello stesso baratro che ne ha divorati già tanti, senza riuscire ad avere nè un esercito più forte nè un paese più preparato alle prove supremi! (*Bravo! Benissimo! a destra*).

**Presidente.** L'onorevole Bonfadini nell'esordire del suo discorso lamentò che non fosse presente il ministro delle finanze.

**Bonfadini.** Non mi lamentai.

**Presidente.** A me corre obbligo di riferire alla Camera che, fin da ieri, il ministro delle finanze mi scrisse dandomi l'incarico di far conoscere alla Camera che, se non interveniva all'odierna seduta, ciò era perchè trattenuto in letto da una indisposizione.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Tenani.

**Tenani.** Onorevoli colleghi. Io non so se obbedisca ad un sentimento di legittimo orgoglio o di vana jattanza ricordando a me stesso di aver dato sempre il mio voto a tutte le leggi per spese straordinarie militari, e non solo di aver dato ad esse il mio voto, ma di avere speso pure l'opera mia nelle Commissioni e qualche volta la mia parola in questo recinto.

Ma ciò di cui sento di potermi ricordare con una compiacenza che deriva dalla certezza di aver compiuto un alto, nobile ed arduo dovere, gli è di aver votato sempre tutte le leggi di imposta per rinforzare il nostro bilancio, e per raggiungere il pareggio.

E quanto questa via sia stata lunga e penosa e meritoria la salita, la storia imparziale lo ricorda.

Vero è che più tardi si videro uomini i quali avevano sempre combattuto, o con la parola o con il voto, o con la astensione, quelle leggi di imposta vantarsi di non aver mai votato contro di esse quando erano state proposte e di non aver mai votato in favore di esse quando se ne proponeva l'abolizione. Ma che cosa valgono codesti amori tardivi e codesti postumi rimpianti lo dirà la storia; nessuno pretenda di prendere parte agli onori della vittoria quando non ha avuto il coraggio di esporsi ai pericoli delle battaglie. (*Rumori ed interruzioni a sinistra*).

Votai del pari le leggi per le imposte e le leggi per le armi, perchè credetti sempre che questi provvedimenti dovessero camminare paralleli o piuttosto convergenti ad un unico scopo; la grandezza e la prosperità della patria.

Si può, o signori, torturare la storia per trarne degli esempi di popoli che ebbero uno splendore di gloria non avendo armi e non avendo buone finanze; ma furono splendori fugaci e bugiardi, e la storia se ne è subito vendicata lasciando perire quei popoli o lasciandoli precipitare nella servitù.

Una sola volta ho votato contro una legge militare ed è stato quando fu proposto di aggiungere due nuovi corpi d'esercito ai dieci che già avevamo. Tecnici in parte furono i motivi che

mi indussero a quel voto, ma specialmente la considerazione che i 200 milioni, entro il cui limite si pretendeva di tenere il bilancio, quando quei due nuovi corpi d'esercito fossero stati aggiunti ai dieci esistenti, sarebbero stati assolutamente insufficienti. Un'autorevole voce ammoniva che quei 200 milioni sarebbero diventati in breve 208 per salire poi a 215 e quindi a 225; ma quella voce non fu ascoltata. La legge venne votata e il limite subito sorpassato; poi di caso in caso, di anno in anno, di legge in legge, il bilancio della guerra, che nel 1881 era di 188 milioni, è salito nel 1888-89 alla cifra di 315 milioni; ai quali se si aggiunge la somma di 90 milioni richiesta con la presente legge, abbiamo una somma totale di 405 milioni.

E la marina corse anche di più, perchè da 44 milioni che era nel 1881, è salita a 125 milioni; ai quali se si aggiungono i 36 ora richiesti, la spesa totale sale in quest'anno a 182 milioni; e quindi tra guerra e marina in quest'anno 568 milioni. Signori, i vari bilanci di tutti gli Stati italiani nel 59 non arrivavano a questa somma; e se si osserva che i bilanci della guerra e della marina dal 1881 al 1889 crebbero di 184 milioni mentre tutti gli altri bilanci crebbero di 166 milioni, meno, s'intende, le ferrovie, nessuno potrà dire che le spese della guerra e della marina, non abbiano in parte influito sulle condizioni della nostra finanza. Certo non è esatto nè giusto il dire che i provvedimenti finanziari che ci furono proposti, siano una conseguenza necessaria di questo disegno di legge; ma non si può dire che le spese militari non abbiano influito sulla presente condizione finanziaria. La verità io credo che bisogna dirla e riconoscerla anche quando nuoce ad una tesi prediletta.

Ed ora passiamo all'esame del presente disegno di legge.

Che cosa ci si propone? Ci si propone di spendere, da parte del ministro della guerra, 90 milioni nell'anno 1888-89, dei quali 52 milioni per somme già votate precedentemente, 37,680,000 su fondi nuovi; e da parte del ministro della marina 36,450,000 lire, dei quali 17 circa sulle somme già votate precedentemente, e 19 milioni con la presente legge.

Signori, vedendo che i ministri domandano dei fondi nuovi; parrebbe che fossero esauriti i fondi già votati. E credo che questo forse potrà aver creduto qualcheduno dei miei colleghi, o per lo meno qualcheduno di quelli che, non appartenendo al Parlamento, si occupano dei nostri lavori. Ma ciò non è punto esatto, poichè al

ministro della guerra, che ha chiesto sui fondi vecchi 52 milioni, gliene restano ancora 50 circa. Da un conto fatto dall'onorevole relatore del bilancio della guerra, dell'anno passato, dovrebbero esserci più di 50 milioni; dai conti fatti da me non si arriva a 50. Ma mettiamo pure 50.

L'onorevole ministro della marina aveva poi disponibili o, per essere più esatti, la Camera gli aveva votato già una somma di 63,450,000 lire. Di queste 63,450,000 lire ce ne domanda 17, e poi altri 19 di fondi nuovi. Perchè prima di ricorrere ai fondi nuovi non ha esaurito i fondi vecchi?

Il ministro della guerra mi può rispondere, molto facilmente, che a lui, votata che sia la legge, di fondi vecchi non ne restano che per le ferrovie, per la difesa delle coste e per i forti di sbarramento; ma al ministro della marina restano delle somme molto considerevoli.

Se togliamo la difesa delle coste e le fortificazioni della Maddalena, per le quali i fondi sono per la presente legge tutti esauriti, gli rimangono somme considerevoli.

A me pare che se i ministri, prima di chiedere fondi nuovi, avessero esaurito le somme, che avevano disponibili coi fondi vecchi, la legge avrebbe subito presentato un altro carattere.

Sarebbe parea meno grave certamente, ed anche sotto l'aspetto politico sarebbe stata più opportuna; e finalmente si sarebbe potuto fare quella operazione di tesoro, della quale parla l'onorevole relatore sui provvedimenti finanziari. Ma, checchè sia di ciò, entriamo nelle viscere dell'argomento. A me pare che le domande da farsiano due.

Prima: le spese sono necessarie?

Seconda: e se necessarie potranno materialmente farsi entro il prossimo semestre?

Perchè badate, o signori, che il ministro della guerra per spese straordinarie in quest'anno ha disponibili sul bilancio 62,000,000; ne domanda 90 e ne ha di residui 10, in tutto ha 162,000,000.

Il ministro della marina ne ha 28 sul bilancio, ne domanda 38 con la legge attuale e poi ne ha 9 di residui; in tutto 75; i quali, aggiunti a quelli del ministro della guerra, formano un totale di 237,000,000 da spendersi in un anno; ma che dico in un anno? quasi tutti in sei mesi.

È possibile tutto ciò? Sono costretto ad entrare in un esame assai minuto e ne sono assai dolente perchè sono costretto ad annoiare la Camera.

Voci. No! no!

Tenani. Seguiamo lo specchio A, annesso al disegno di legge, e cominciamo dagli approvvigionamenti di mobilitazione.

Signori, fino a due anni fa noi avevamo speso 40 milioni di approvvigionamenti, e si credeva di aver provveduto sufficientemente ai bisogni dell'esercito per entrare in campagna. Quando venne il ministro Bertolè-Viale, si presentò alla Camera e disse: ma io non ho che 470,000 serie di vestiti per l'esercito di prima e seconda linea: non ho che 100,000 serie di vestiti per la milizia territoriale: bisogna che me ne diate 90 mila per l'esercito permanente e 70,000 per la milizia mobile; e siccome costano 100 lire l'uno le prime e 70 lire le seconde così sono 14 milioni di lire che mi sono necessari. Ma due milioni li ho già avuti; dunque sono 12 milioni che vi richiedo. Questi 12 milioni li domandava tutti in un anno.

Qualcuno nella Camera disse che forse non erano tutti necessari, ma che ad ogni modo non era indispensabile spendere tutta la somma in un anno, e allora il ministro acconsentì che la somma si stanziasse in due anni.

Ebbene, signori, adesso ci viene a dire che occorrono ancora 4,880,000 lire.

Io non posso negare *a priori* la necessità di questa spesa, ma credo di non essere intemperante se chiedo che il ministro della guerra mi dia qualche schiarimento in proposito.

Intanto però mi piace fare osservare che nel bilancio di quest'anno per questo titolo vi sono più di 11 milioni iscritti in bilancio: che ne rimangono 1,120,000 dei residui delle leggi votate prima, più 4,800,000 lire di fondi nuovi. Sono 17 milioni. Poi vi sono 2 milioni di residui come appare dall'ultimo consuntivo: in tutto 19 milioni da spendere in un semestre. È possibile, è facile fare questa spesa senza procedere troppo tumultuariamente? Anche qui attendo una risposta dell'onorevole ministro.

Ed ora passiamo ai fucili. Nel 1885, quando ci si vennero a chiedere 27 milioni, che vennero poi ridotti a 23 milioni circa, ci si disse che, coi 113 milioni che già precedentemente erano stati votati e coi 23 milioni che la Camera concedeva, si sarebbero fabbricati 1,400,000 fucili. E anzi si aggiungeva che con quella somma si sperava di poter ridurne a rotazione anche un numero non piccolo. Ora quanti sono i fucili che abbiamo? Non lo sappiamo. Non una parola nella relazione ministeriale, non una parola nella relazione della Commissione.

Ma siccome le nostre fabbriche fino adesso, per quanto ne so, e lo so da documenti ufficiali, non possono produrre più di 100 mila fucili all'anno, siccome sono passati vari anni, siccome il mini-

stro ha ancora disponibile non solo lo stanziamento di quest'anno in 5,700,000 ma anche un residuo di 7,575,000 lire, così oggi ho il diritto non solo ma ho il dovere di credere che, quando saranno spesi tutti quei fondi, il numero di 1,400,000 sia raggiunto. Ma peraltro non nascondo che c'è stata una spesa straordinaria. Da qualche tempo in qua si è cominciata la riduzione dei fucili a retrocarica semplici in fucili a rotazione e questa è una spesa che non era stata calcolata. Quindi esaurita questa somma di 136 milioni noi avremo 1,400,000 fucili, meno quelli che non si sono potuti fabbricare per cagione della spesa richiesta dalla riduzione dei fucili a rotazione.

Che cosa costi la riduzione non so precisamente: si è parlato di 4 lire per fucile, ma io credo che sia molto maggiore.

Poniamo dunque che, esaurite le somme vecchie, i fucili vecchi in luogo di 1,400,000 siano 1,300,000 ovvero 1,250,000.

Ma adesso ci si viene a domandare una somma per questo anno (e lascio da parte i 7 milioni di residuo) una somma di 21 milioni, e 15 milioni per l'anno futuro; 36, anzi 38, se si aggiungono i 2 milioni residui del conto consuntivo. Quanti fucili si possano fabbricare con 36 milioni? Io ho qui uno specchio, e anche questo è un documento ufficiale, dal quale si rileva che un fucile costa 49 lire, che tutta la buffetteria costa 9 lire, che per l'imballaggio occorrono lire 1,50, per il collaudo e le prove occorrono lire 1,90; totale circa 61 lire per fucile.

Dunque, se con 23 milioni si diceva di fabbricare 400,000 fucili e 26,000,000 di cartucce, con 36 milioni, se ne dovrebbero fabbricare 600,000 dei fucili; ma siccome quelli che si fabbricano ora sono a rotazione e costano notevolmente di più, mettiamo che se ne fabbrichino 500,000. Dunque si vuole andare a 1,900,000, ovvero sia a 2,000,000 fucili.

Ma qual'è il vostro fa-bisogno?

Anche qui cito un documento ufficiale: la relazione del generale Torre.

Io capisco che annoio la Camera...

Voci. No! no!

**Tenani.** ...ma è una necessità imprescindibile.

Esercito permanente, 871,000 uomini; milizia mobile, 296,000; totale: 1,167,000. Ma questi sono gli uomini iscritti nei ruoli; non vengono mica tutti sotto le armi, al momento della mobilitazione.

Poniamo, e credo di esser nel vero, anzi credo di esser largo supponendo che venga il 90 per

cento; allora questa cifra di 1,167,000 uomini si riduce a un milione. E poi c'è una tredicesima classe, voglio contare anche quella: sono altri 100,000 uomini. Dunque: 1,100,000 uomini; ma badate che in questa cifra di 1,100,000 ce n'è 100,000 armati semplicemente di sciabola, quindi il fa-bisogno si riduce a un milione.

Adesso togliamo dal fa-bisogno di fucili, quello dei moschetti. Ebbene, armati di moschetti nell'esercito di prima linea, ci sono: artiglieria, 30,000 cavalleria 34,000; genio 25,000, carabinieri 25,000; e nella milizia mobile, artiglieria 8,000, genio 5000 e poi ci sono gli zappatori della fanteria; altri 5,000; totale 132,000. Anche qui, col coefficiente di riduzione, che abbiamo adoperato, parmi restino 120,000.

Di modo che il milione si riduce a 880,000. Vale a dire, il fa-bisogno dei moschetti è 120,000; il fa-bisogno dei fucili è 880,000.

Resta la milizia territoriale. La milizia territoriale inquadrabile non è più di 300,000 uomini. Vogliamo armarla tutta di fucili a rotazione? Io credo che potrebbe essere anche un lusso; per la milizia territoriale sono eccellenti i fucili Carcano a retrocarica; ma ammettiamo pure 300,000. Dunque andiamo a 1,180,000. Quale deve essere la riserva? Una volta, lo so, si parlava di 2, di 3 fucili per soldato, per combattente; ma allora gli eserciti erano organizzati in modo diverso; allora gli eserciti erano, in tempo di guerra, su per giù, quel che erano in tempo di pace; quando sorgeva la guerra, bisognava improvvisare dei nuovi eserciti; e allora si capiva che la riserva dovesse esser forte; ma ora gli eserciti per la guerra sono belli e organizzati e se calcoliamo tutta la riserva in 10, 15 o 20 per cento, mi pare che possa bastare.

Tuttavia io non farei nessuna eccezione su questa spesa, se la questione dei nostri fucili a rotazione fosse già una questione decisa assolutamente; vale a dire, se fosse già stabilito che quel fucile che abbiamo, ce lo dobbiamo tenere; ma la cosa non è veramente così. Si comincia già a sentir la necessità, e la si sentirà molto più in avanti, la necessità, dico, di provvedere un nuovo fucile che abbia qualità migliori; che non sia inferiore a quello che hanno adottato le altre potenze.

In questo stato di cose, è opportuno che noi fabbrichiamo un numero così grande di fucili? Io non so se le questioni gravi, gravissime, su questo argomento, siano state ancora risolte; specialmente la questione chimica della polvere. Sarei lieto di uno schiarimento in proposito.

Io ho un'altra questione a fare. Per questo be-

nedetto fucile, ci sono in bilancio 5,700,000 lire. Il ministro ne domanda 7,575,000 sui fondi vecchi e 21,000,000 sui fondi nuovi: in tutto 34 milioni. Trentaquattro milioni da spendere in sei mesi! Ma è possibile? Con 34 milioni si dovrebbero costruire, a dir poco, 500,000 fucili. Ma quale è la potenzialità delle vostre fabbriche?

Io non so che cosa speriate di fare; lavorate pure di notte, raddoppiate, triplicate le squadre, ma io credo che non potrete arrivare al di là di 250,000 fucili in un anno, ossia a 125,000 fucili in un semestre, mentre, come ho detto, con 35 milioni circa se ne fabbricano quasi 500,000.

Una parola sulle ferrovie, sulle quali ci sarà campo di discutere quando ci verrà innanzi il disegno di legge stato presentato. Ma anche qui debbo fare un'osservazione. Per questo titolo abbiamo stanziato 2,000,000 fino dal 1880, e 10,000,000 nel 1885, dei quali ultimi cinque furono passati al bilancio dei lavori pubblici.

Si è fatto poco, poco assai. Basti il dire che delle 400,000 lire stanziato, sul fondo di 5 milioni nel 1887-88, restarono residue oltre 800,000, lo che vuol dire che non s'erano spesi ancora i 2 milioni del 1880.

Su questo fondo restano disponibili 4,100,000 lire ed il ministro chiede 2 milioni, che con quelli che ha in bilancio e coi residui, salgono a lire 3,240,000.

Si spenderanno tutti? Me lo auguro.

Ora passiamo alla difesa delle coste.

Sono già 66 milioni che il Parlamento ha votato per la difesa delle coste.

Ma qui i residui sono grandi, si tratta di più di 39 milioni; e si capisce, perchè sono opere lente, difficili, e poi anche perchè nel bilancio non vennero impostate somme molto forti. A questo proposito ricordo che l'anno passato nel bilancio non furono impostati che circa 4 milioni, e la Commissione del bilancio fece osservare al ministro che l'anno precedente erano stati stanziati 6 milioni; s'impostavano dunque 2 milioni di meno, mentre la difesa delle coste è una delle più importanti per la difesa dello Stato. Il ministro rispondeva: signori, io ho troppi residui, eppoi non va bene il mettere mano contemporaneamente a più lavori.

Questo diceva l'onorevole ministro; ed ora viene a chiederci 14,420,000 lire da spendere in questi sei mesi: pochi mesi sono, 2 milioni di più non si potevano spendere, adesso si domandano 14 milioni, che, con la somma già impostata in bilancio, e coi residui, formano 20,506,000 lire da spendere in un semestre,

È possibile questo?

Adesso una parola sui forti di sbarramento. Qui la discussione passa davanti la mia porta.

Per questi forti di sbarramento sono già 63 milioni che abbiamo votato; di residuo abbiamo 15 milioni, il Ministero ci domanda 10 milioni circa; siccome in bilancio abbiamo 5,500,000, e siccome anche qui c'è residuo nel consuntivo, così in questo semestre si avrebbe una somma da spendere di altri 17 milioni.

Ma qui non si tratta di un semestre; si tratta di 2 o 3 mesi al più; perchè non so come si possa lavorare sulle Alpi, nella stagione invernale; quindi mi pare impossibile che questa somma si possa spendere.

Con l'ultima legge si diceva che si sarebbe completato tutto il sistema di difesa della parte occidentale, e si proponeva di completare o avviare molto quello della parte orientale, in Val d'Artico, in Val di Cordevole, nel Cadore e via, via.

Io non domando nessuna particolarità al ministro della guerra; domando solo, non già se la somma richiesta sia necessaria (perchè io riconosco che, più che necessaria, sarà forse insufficiente); ma se egli crede effettivamente di poterla spendere.

Passo sopra alle spese per le piazze di Roma e Capua, per il materiale d'artiglieria e genio, soffermandomi un istante sull'armamento delle fortificazioni, per il quale abbiamo votato mi pare 52 milioni.

L'ultima volta, nell'85, se ne erano proposti 36,000,000; poi ne furono stralciati 16 e si ridussero a 20; qui i bisogni, o signori, davvero sono grandi, perchè se il fabbisogno della nostra artiglieria da assedio era allora riconosciuto nel numero di 3000 bocche da fuoco, e si diceva che coi 36,000,000 non se ne sarebbero fabbricate che 1500, s'immagini che bisogni siano i presenti, che dai 36,000,000 ne furono stralciati 16 per altre necessità credute più urgenti.

Dunque non è la necessità della spesa che io contesto: tutt'altro; ma anche qui faccio osservare che abbiamo già nel bilancio per 1888-89, la somma di 8,865,000; che se a questa aggiungiamo la somma di 3,635,000 sui fondi vecchi; e la somma di 4,500,000 sui fondi nuovi, abbiamo un totale di circa 17 milioni.

Si spenderà tutta questa somma in un solo semestre?

Io spero che le artiglierie possano fabbricarsi nel nostro paese, ma ricorressimo anche all'estero, la fabbricazione sarà sempre lenta, e a me pare

impossibile che gli impegni presi possano scadere prima del luglio 1889. Ora una piccola osservazione.

Il residuo che abbiamo sui fondi vecchi è di lire 4,135,000, allora perchè se ne chiedono soltanto 3,635,000? Non era più corretto richiedere anche le altre 600,000 lire che avanzano, e limitare la richiesta di fondi nuovi a lire 4,000,000, invece che a lire 4,500,000?

Ora la diga e la difesa della Spezia: anche qui, o signori, la spesa votata dal Parlamento è stata di 46 milioni, ma badate che, quando nel 1885 si chiesero 13 milioni, ci si venne a dire che ci era il progetto del piano generale di difesa, per il quale invece di 13 sarebbero stati necessari 52 o 53 milioni.

Dunque siamo ben lungi dall'aver finito, e riconosco la necessità che la difesa della Spezia, il nostro principale arsenale, sia accelerata e compiuta. Ma anche qui abbiamo 5 milioni e 600 mila lire in bilancio, aggiungiamo 4 milioni e 300 mila che ne chiediamo sui residui, totale 12 milioni e mezzo; mi pare quindi impossibile che si possano spendere.

Ma qui deve essere occorso un errore. Mentre la somma disponibile non è sui fondi vecchi che di lire 4,700,000 ci si domanda di prelevare 5,300,000. Evidentemente si domandano 600,000 lire di più.

Prego quindi il ministro e la Commissione di rettificare l'errore.

Quanto all'acquisto del materiale di artiglieria da campagna, approvo di gran cuore la spesa che si propone e non credo che ci sia difficoltà a farla.

Sull'artiglieria di gran potenza ho una piccola osservazione da fare. Credo che si sia incorso in un piccolo errore, ma potrebbe darsi che l'avessi commesso io, perchè in questa selva selvaggia ed aspra e forte non è difficile smarrire la diritta via. Ecco dove mi pare che sarebbe l'errore.

L'artiglieria di gran potenza... No, no, la via l'ho smarrita io e torno un passo indietro.

L'errore sta, come dissi, nelle spese per la Spezia.

Dico una parola, ed avrò finito, sulla chiamata straordinaria delle classi per la quale si stabilisce la somma di 5 milioni. Questa la voto proprio di gran cuore perchè si tratta di aumentare la forza viva del nostro esercito e sotto questo punto di vista non faccio che applaudire all'onorevole ministro della guerra.

Soltanto io avrei una domanda da fare: se non fosse indiscrezione la mia, desidererei sapere qualche cosa su queste classi che verranno chia-

mate. Dalla relazione ministeriale non si capisce nulla; dalla relazione della Commissione parrebbe che si trattasse di classi appartenenti alla milizia mobile.

Se si trattasse di classi di prima categoria, per insegnar loro l'uso del fucile a retrocarica, osservo che siccome questo non è adottato che da un solo anno bisognerebbe chiamarne 9 delle classi.

A mio sommo giudizio mi parrebbe meglio chiamare due o tre classi di seconda categoria per 4, 5 o 6 mesi. Questo mi pare che sarebbe più conveniente, ma chiedo scusa alla Camera ed alle persone assai più competenti di me se ho azzardato esporre questa mia idea.

Dirò due sole parole sulla tabella B dell'onorevole ministro della marineria. Anche qui, o signori, troviamo delle cifre enormi, non per la necessità della difesa, ma specialmente per la possibilità di spendere.

Io credo che i nostri Ministri non abbiano congegni amministrativi, nè tecnici per poter spendere in un semestre somme così grosse. Lasciamo l'arsenale di Venezia, per il quale si domandano soltanto 450,000 lire, ma per le sole costruzioni navali oltre la somma stanziata in bilancio, di 10,950,000 lire, ci si richiedono 7,000,000 sui fondi vecchi, 3,400,000 sui fondi nuovi e così un totale di oltre 21 milioni che con i 4,000,000 di residui, come appare dall'ultimo consuntivo, ammontano alla ingente cifra di 25,350,000 lire.

Ora è possibile si spendano in sei mesi?

**Brin, ministro della marineria.** Sì, sì.

**Tenani.** S'impegnano, ma non si spendono.

Sarò lieto di avere una risposta dall'onorevole ministro o dalla Commissione: le mie domande sono fatte per avere degli schiarimenti, per giovare più che per nuocere al disegno di legge. Anche per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto non c'erano che 750,000 lire stanziate in bilancio; ora si domandano, fra fondi nuovi e fondi vecchi, lire 4,500,000, che con le precedenti 750,000 e residui salgono a oltre lire 5,650,000. Anche per questa somma spero che l'onorevole ministro della marineria vorrà dirmi se è possibile spenderla nel tempo stabilito da questa legge.

Per la costruzione di un bacino di raddobbo, oltre i due milioni che ci sono in bilancio, si domandano lire 4,300,000, e siccome ci sono lire 1,300,000 di residui, si va a lire 7,900,000. Ed anche qui faccio la stessa domanda.

Per la difesa delle coste poi andiamo a lire 11,300,000 perchè a lire 4,500,000 bilanciate si

debbono aggiungere lire 4,000,000, sui fondi nuovi, 1,000,000 su' fondi vecchi, e 1,800,000 di residui.

Dove e come si spende codesta somma? Tutta nella difesa mobile? E sarà possibile spendere in sei mesi tutta la somma? Difficile e quasi impossibile mi pare la spesa richiesta per la Maddalena. Tutto sommato si domandano, sui fondi vecchi e nuovi, 8 milioni ai quali aggiunti i 5 milioni stanziati in bilancio, montiamo alla cifra di 13 milioni.

Ora qui si tratta di fortificazioni da coste, lavori di natura loro assai lenti e difficili.

Comprendo che la spesa possa farsi facilmente per i siluri; si tratta di 3 milioni; ma anche qui faccio osservare che abbiamo un residuo di 22 milioni: ora a me pare che una parte di questa somma residua, che a me sembra eccessiva, per ora si sarebbe potuta stralciare per consacrarla ad altre spese più urgenti.

Se, adunque, o signori, non tutte le spese, a mio modo di vedere, sono necessarie od almeno se tutte non possono esser fatte, perchè richiederle al paese? È conveniente, è opportuno far vedere all'esercito ed al paese che noi difettiamo di cose, delle quali si credeva, almeno in parte, di avere il necessario?

Noi siamo un paese molto impressionabile; ad ogni mutar di casi, ed anche di ministri, si sente dire che non abbiamo armi, che non abbiamo carreggi, che non abbiamo viveri e così via, ed agli inni di gloria succedono le imprecazioni del Salmista, ai subiti entusiasmi le più umili disprezzazioni.

Certo che manca qualche cosa, anzi manca molto; chi non sa che per la difesa dello Stato ci vuole un miliardo, e su quel miliardo furono solo domandati 200 milioni circa? Chi non sa che per la nostra difesa interna, meno che a Roma, si può dire che non abbiamo fatto nulla, che per le nostre coste, anzi per i nostri stessi arsenali, è incompleta la nostra difesa? Chi non sa che l'artiglieria d'assedio e di gran potenza è deficiente? E via via non si finisce più; ma credete voi che tutti gli altri Stati abbiano assolutamente tutto? Ma è impossibile, o signori, se in breve tempo muta, si può dire, ogni cosa: è così grande il cammino della scienza e dell'industria che un congegno di guerra oggi ritenuto nuovo, di qui a poco diventa vecchio.

E vi citerò soltanto alcuni casi; noi avevamo dei cannoni che durante la campagna del 1859 erano considerati cannoni eccellenti, ma finita quella campagna si sentì il bisogno di rigarli. Erano appena rigati che vennero fabbricati cannoni di

nuovo modello; passarono pochi anni e si adottò il nuovo cannone da sette, passarono altri pochi anni, ma che dico anni? mesi forse, e si comprarono i cannoni da nove centimetri, e tutto il carreggio fu mutato e rimutato.

E i fucili? La campagna del 1866 l'avevamo fatta con buoni fucili: ebbene, fatta quella campagna, specialmente dopo la guerra della Francia con la Germania si è sentito il bisogno di ridurre l'avancarica a retrocarica, e non si era ancora fatta quell'operazione che si è dovuto adottare il fucile Weterly.

Ma questo non era ancora alla metà della fabbricazione che si sentì la necessità di ridurlo a rotazione; si opponeva che si sarebbe sostituito al tiro normale il semi-folle tiro accelerato, che si sarebbe ripetuto un errore di punteria tante volte quanti erano i colpi ripetibili, che si sciupava la munizione, che sarebbe stato impossibile rifornire di cartucce i soldati sul campo, che di volta in volta nello sparo si sarebbe spostato il centro di gravità, che tutti questi micrometrici con la loro azione cinematica, messa in rapporto con l'organismo del soldato, avrebbero prodotto delle dannose conseguenze, ma l'opposizione fu vana, e il nuovo fucile a ripetizione venne adottato. Ma a quest'ora, che tutta la riduzione non è ancora fatta, si sente già il bisogno di adottare un fucile di calibro migliore e di maggiore velocità iniziale e via via. Noi dobbiamo essere forniti del necessario per entrare in campagna ma sarebbe una esagerazione e un danno il volere ingombrare in una misura eccessiva i nostri magazzini di approvvigionamenti soggetti al deperimento.

E, poi, o signori, e qui lo dico pensatamente, molto pensatamente, con questo sistema di far credere che ci manca tutto, sapete cosa facciamo? Noi prepariamo una scusa anticipata alle possibili sconfitte, sì una scusa anticipata alle possibili sconfitte.

Ora bisogna che il paese sappia che se noi in una prova guerresca dovessimo fatalmente soccombere, la colpa sarebbe sua, tutta sua, perchè l'esercito adesso è il paese, e vorrebbe dire che gli è mancata quella lenta ed assidua preparazione fisica e morale, soprattutto morale, senza la quale il soldato è un arnese che si spezza in mano di chi lo adopra, e l'esercito non è altro che una moltitudine che il primo soffio della nemica sfortuna disperde e mena con la sua rapina. (*Bravo!*)

E bisogna, o signori, che i nostri soldati abbiano in mente gli esempi di quegli eserciti che anche mal vestiti e male armati seppero lottare,

resistere e vincere; e più che all'esercito lacero e scalzo di Bonaparte quando calava in Italia ed a quello di Federico il Grande dopo Kollin, dopo Hastembeck e dopo Hochkirch, quando, gli eventi e gli uomini sembravano congiurare contro di lui, pensi all'esercito di Wasinghton che moriva di miasmi e di fame...

*Una voce.* E i garibaldini?

**Tenani.** Sì, soprattutto a Wasington, poichè non v'è esempio più bello, più nobile e più istruttivo di quello di vedere un grande uomo alle prese con l'avversità, che riesce a dominare, e alla testa di una grande causa che la fa trionfare. Ed il richiedere somme che non sono assolutamente necessarie, o che almeno non si possono spendere nel termine stabilito, nuoce anche per altri motivi. Può far credere che Annibale sia alle porte. E come avviene, si dirà, che pochi mesi sono quando fu discusso il bilancio della guerra, dicevate che i due milioni, che pure vi si voleva dare, erano eccessivi?

E come va che improvvisamente ci venite a chiedere fra tutti e due i Ministeri una somma di 156 milioni, dei quali 127 spendibili in quest'anno finanziario?

Certo l'Europa è tutta in armi; tutte le potenze più o meno sono in diffidenza le une verso le altre, e per mantenere la pace bisogna essere forti.

Ma è anche vero che una esagerata o tumultuaria politica militare rinfocola gli odii e gli amori e scuote quella serena e pacata equanimità del giudizio, senza la quale, il peso della responsabilità rende l'uomo di Stato o incerto, o pauroso, o spavaldo.

Noi abbiamo dei doveri da compiere per la triplice alleanza, e l'Italia deve compierli a qualunque costo: la Germania e tutta Europa sa come in altri momenti l'Italia abbia saputo serbar fede ai suoi impegni, anche quando ciò poteva tornare a suo danno, ma abbiamo pure degli altri doveri, che non sono punto in opposizione coi primi; e questi doveri sono di non seminar sospetti, di non commuovere eccessivamente gli animi; e di non mostrarci audaci, unicamente perchè sappiamo che dietro di noi ci sono i forti. In questo caso l'audacia non sarebbe l'espressione della forza, ma la dissimulazione della debolezza.

Ma ammettiamo pure che tutte le somme che ci avete richieste siano necessarie; ma se non sono tutte spendibili, perchè le avete messe tutte in aggravo del presente bilancio?

Avete forse creduto che accrescendo eccessivamente il bilancio presente, potreste far credere che coi bilanci futuri rientrerete in un

periodo di grandi economie? Sarebbe una illusione. Oppure avete richiesto queste somme, pur sapendo di non spenderle, perchè avete temuto dividendole in più esercizi, d'incontrare qualche ostacolo nella legge di contabilità?

Ma io ho sempre saputo che quando una somma è fissata in cifre precise, e in vari anni, il ministro può benissimo impegnarla tutta quanta. Se ciò non fosse vero, sarebbe assurdo tutto il sistema di tutte le nostre leggi militari, di tutte le nostre leggi sui lavori pubblici che dividono una spesa in vari anni.

Ed ora mi si dirà: qual'è la conclusione del vostro discorso?

Signori, io ho esternato il dubbio, che tutte le spese non siano necessarie *hinc et nunc*; ho esternato il sospetto, che in me è quasi certezza, che tutte queste spese non si possano fare; ho esternato anche il timore che questa nostra politica militare possa commuovere la pubblica opinione, e farle credere che la nostra politica estera possa subire qualche mutamento, e che invece di rassomigliare a quei grandi fiumi che corrono tranquillamente al mare, *et sine moto labuntor*, possa rassomigliarsi al torrente che strepita e straripa.

Ma questi timori, queste incertezze, questi dubbi sono nati in me senza nessun preconcepito di parte... Dov'è, o signori, la parte oramai? Io non so più se noi siamo qui convocati a discutere perchè del ferro rovente battuto sull'incudine scintilli la luce che illumina e la fiamma che riscalda, o se siamo convocati piuttosto per votare alla rinfusa, o peggio per tacere, salvo poi a mordere il freno con un'impotenza senile, assai più degna di biasimo che di commiserazione... Se dunque tutti questi timori saranno dissipati come spero e me ne lusingo, io voterò la legge, e la voterò non con rassegnazione, ma di gran cuore.

Ma allora, signori, bisogna pensare ad un'altra cosa.

Quando voteremo questa legge, bisogna che pensiamo a provvedere ai bisogni della pubblica finanza.

Non è il momento di fare la storia della finanza di questi ultimi tempi.

Fra pochi giorni forse verrà in discussione un progetto di legge a questo fine, ed allora la Camera giudicherà e manderà avvinghiando.

Per conto mio mi sia permesso di ricordare che, già da molti anni, ho mandato in un documento parlamentare il mio grido di allarme.

Ma chi udiva allora la voce di un povero ram-

mentatore in mezzo agli inni di gloria, che accompagnavano il carro trionfatore dell'onorevole Magliani?

Checchè ne sia, nessuno può contestare che la posizione della nostra finanza sia grave.

È constatato che il *deficit* del consuntivo supera i 70,000,000, e che quello di preventivo se non arriverà ai 100,000,000, come pretendono alcuni, non si fermerà neppure ai 50, come sperano altri.

La nostra situazione del Tesoro è in condizioni gravi e affaticata; il nostro debito fluttuante si è fatto assai grosso.

Il nostro debito consolidato se è il quarto, in Europa, in ordine alle cifre materiali, è il primo se lo si considera in rapporto alle nostre forze contributive.

Ben è vero che il bilancio del 1890-91 si presenta con un deficit di soli 9,000,000, ma basta dare un'occhiata al modo, con il quale crescono le spese per tutte le leggi, che abbiamo votate, basta pensare ai milioni, che costano tutte le leggi, che andiamo di giorno in giorno votando, e soprattutto alla curva discendente dei gettiti di alcune nostre imposte, onde è manifesto un grande malessere sociale, per concludere che la condizione della nostra finanza è grave.

E ciò, se è duro per tutti, è più duro ancora per coloro, che portarono la croce del Cireneo per giungere al pareggio,

voltando pesi per forza di poppa.

Ma non per questo io dispero dell'avvenire. Io ho fede nella laboriosità e nell'avvenire economico del nostro paese, ho fede nella saggezza del Parlamento; e se il Ministero sia saggio, forte nella sua moderazione, chiaro nei suoi fini, omogeneo nei mezzi, nei criteri di Governo cioè, e nella scelta delle persone, se sia sorretto da una maggioranza compatta, se sia frenato o spinto da una opposizione, sia pur piccola di numero, purchè nobile per il suo intento, e assidua per la sua operosità, io spero che raggiungeremo la difficile meta. E quest'Italia il cui pensiero ha affaticato, temprato tanti nobili ingegni, suscitati tanti cuori magnanimi, armato il braccio di tanti giovani ardenti, questa Italia, che noi della vecchia generazione, forti dell'esempio dei nostri padri, abbiamo avuta la fortuna di contribuire a rendere una e libera, possa essere forte nelle armi e prospera nella fortuna; e l'avvenire che l'attende sia degno della sua gloria e delle sue virtù. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

**Prinetti.** Iscrivendemi a parlare contro questo disegno di legge, non ho avuto in animo di pronunziare un discorso tecnico intorno a questioni militari in cui riconosco la mia assoluta incompetenza. Io ho solamente desiderato di esporre alla Camera e in brevi parole, i dubbi e le ragioni che m'inducono a votare con la minoranza della Commissione.

Il bilancio effettivo della spesa del regno d'Italia, come risulta dal bilancio di assestamento che appunto in questi giorni ci è stato distribuito, ascende a 1844 milioni di lire, cioè, la cifra più alta che finora il bilancio della spesa italiana abbia raggiunto.

E nulla ci affida che, anche all'infuori delle spese che ci sono ora domandate, esso non debba salire a ben più alte cifre. Anzi, una tabella che sta unita alla relazione del bilancio di assestamento, prova quali e non lievi aumenti ci attendano in un brevissimo corso di tempo per gli impegni già assunti. Il nostro bilancio, o signori, è adunque salito ad una cifra sulla quale io credo che tutti coloro i quali hanno la responsabilità del potere, legislativo o esecutivo, debbano fissare la loro attenzione. In questo stesso anno di cui parliamo, il bilancio passivo dell'Inghilterra varca di poco i due miliardi.

Ora io prego i miei colleghi di considerare che noi siamo un ottavo meno come territorio, un quinto meno come popolazione, in confronto dell'Inghilterra. E quando vi avrò invitato a por mente a questa considerazione, che in proporzione di territorio e di popolazione noi abbiamo una cifra del bilancio della spesa uguale a quella del bilancio inglese, io credo di aver dato nella forma più sintetica e più paradossale la dimostrazione che la quota che in Italia lo Stato preleva sulla ricchezza pubblica è così enorme, così alta, che ha varcato oramai e di gran lunga i limiti imposti dalla più modesta prudenza, dai più chiari, dai più fondamentali dettami di qualunque teoria economica.

E gli effetti di questi eccessivi prelevamenti che noi da parecchi anni facciamo sulla ricchezza pubblica non potevano mancare e non mancarono. Non è intorno alla questione finanziaria, o signori, che io vorrei brevemente intrattenervi. Non mi sgomenterebbe un disavanzo anche grave, nel bilancio finanziario del mio paese se, in compenso, avessi dinanzi a me un bilancio economico prospero, rigoglioso, fiorente.

La Francia, durante centosessanta anni, ha

avuto un disavanzo costante nell'erario suo, ma ciò non ha impedito alla Francia di diventare economicamente uno dei paesi più prosperi e più forti del mondo.

Ma il paese in Italia è esaurito. Il paese dimostra chiaramente, con sintomi che non possono sfuggire all'attenzione di alcuno, come la sua economia sia in grande sofferenza, abbia bisogno di grandissime cure.

Basta guardare, o signori, alle imposte sui consumi alimentari, che diminuiscono; basta guardare ai tabacchi e agli *alcools*. Sono soprattutto i tabacchi di minor pregio il cui consumo diminuisce; e quando voi vedete che le classi non abbienti smettono di fumare, voi dovete essere persuasi che esse non possono dopo fare, sul loro piccolo bilancio, altra economia se non quella di smettere di mangiare.

Questa stessa crisi che imperversa qui nella capitale del Regno, e che, secondo me, impropriamente si chiama crisi edilizia, non è, o signori, una delle tante crisi edilizie delle quali è piena la storia di tutte le grandi capitali. No; qui non v'è stata plethora di fabbricazione, non vi è stato disquilibrio fra l'aumento del fabbricato e l'aumento della popolazione.

Oggi ancora gli affitti non sono diminuiti; oggi ancora chi fabbrica fa eccellenti affari. Il vero è che manca il capitale; il vero è che è venuto meno questo grande fattore della produzione!

Si è parlato a lungo, e recentemente, di emigrazione in quest'Aula. Nei mesi di ottobre e novembre, l'Italia ha visto partire dai suoi lidi e dai porti vicini 50,000 dei suoi figli: e se proseguiamo su questa via, l'emigrazione pareggerà in Italia l'aumento normale della popolazione.

Se dovessi citare tutti i sintomi che provano l'impovertimento del paese non finirei più.

In queste condizioni, pare a me, che aumentare nuovamente e sensibilmente il bilancio della spesa non si possa in alcun modo.

In un solo caso io non avrei il coraggio di negare il mio voto ad un aumento di spesa; e sarebbe quello in cui una conflagrazione generale, nella quale l'Italia dovesse esser travolta, fosse imminente. Non negherei allora il mio voto, come non potrei negare, alla mia patria, il mio sangue e la mia vita.

Ma, o signori, è forse vicina questa conflagrazione?

Per quanto a me, come a qualunque cittadino, è dato acuire lo sguardo verso l'avvenire, io non

scorgo alcuna ragione, alcuna questione così grave e così urgente, da spingere gli Stati moderni, in tempo a noi vicino, a giocare questa estrema posta.

Questo secolo, o signori, che accennava ad essere il secolo dell'armonia, finisce, è vero in mezzo ad uno stropito assordante e feroce di armi ed armati.

Nel campo politico, come nel campo economico, come nel campo sociale, sono indubbiamente cresciuti a mille doppi, gli umani dissensi; ma poiché in ogni cosa umana è una legge di equilibrio che domina, i progressi delle arti e delle scienze, l'accentrimento maggiore degli Stati moderni han reso così gravi, così incommensurabili le conseguenze di un urto, che hanno aumentato, ancor più dei dissensi umani, le ripugnanze di ogni paese ad affrontare una così grave calamità.

La guerra io non la credo vicina, o signori: perchè non vi è nazione, in Europa, che la desidero; non vi è Sovrano che la brami; non vi è uomo di Stato, che, qualunque possano essere le torbide aspirazioni che egli nasconda nell'intimo suo, non pronunzi parole di pace, sentendo egli che, ove pronunziasse parole di guerra, il paese suo non lo seguirebbe. E se alcuni giornali di Europa parlano talora di guerra vicina, o lo fanno per strappare al Parlamento stanziamenti nuovi di fondi, o lo fanno semplicemente per interessare la curiosità dei loro lettori: e in un caso, come nell'altro, compiono a cuor leggero un'opera anti-patriottica, antiumana, anticivile.

Ma io non voglio qui solo affidarmi alle umane previsioni, così fallaci sempre. Io prendo atto delle dichiarazioni che l'onorevole De Renzis ha riportato nella sua relazione, come raccolte dalla bocca stessa del presidente del Consiglio: dichiarazioni le quali affidano il paese e la Camera interno alle condizioni politiche attuali dell'Europa.

Che più! o signori; la natura stessa delle spese, che ci sono proposte, prova che nulla fa credere alla imminenza di una guerra; no, non è alla vigilia di una guerra, che voi signori del Governo, verreste a domandarci i fondi per costruire nuove fortificazioni, nuovi arsenali, nuove corazzate, nuovi fucili, e via dicendo, opere tutte di non pronta esecuzione, che tutti ammettono assai difficile eseguire nei sei mesi che restano del corrente esercizio. Anzi per facilitare la meno lenta erogazione di questi fondi la Commissione ha dovuto aggiungere alla legge che ci sta dinanzi uno strappo tumultuario alle norme generali della contabilità del regno.

Signori, queste spese sono destinate, e ve l'ha dimostrato benissimo il mio predecessore, sono destinate, per la più gran parte almeno anzichè a parare ai bisogni di una prossima guerra a ingrossare e ampliare quell'armatura che già il nostro paese indossa, e che gli pare così grave.

Ed io vi dico: pensiamoci prima di farlo, perchè una volta avviati su questa china, noi potremo difficilmente arrestarci.

Io credo vana illusione il ritenere che, superato questo esercizio e votate queste spese (di cui una parte non figura se non come anticipazione di fondi già votati, ed il resto come complemento di esse) debba poi il nostro bilancio militare rientrare nei modesti confini in cui si aggirava or sono alcuni anni.

Votando queste spese, noi porteremo quest'anno il nostro bilancio militare, fra guerra e marina, a 537 milioni. Ebbene, o signori, non illudetevi che esso possa poi effettivamente scendere sotto questi limiti fino al giorno, che io auguro lontano, in cui una conflagrazione spaventosa avrà messo a ferro ed a fuoco tutta l'Europa. Il nostro bilancio militare continuerà la sua marcia ascendente, lo prova l'esperienza di questi ultimi anni.

Già altra volta furono votate queste anticipazioni di fondi, allora furono accompagnate dall'emissione di quelle famose obbligazioni ecclesiastiche che fecero per lungo tempo la parte di comparsa sul teatro poco lieto della nostra finanza. Ma poi, signori, esauriti i fondi così anticipati, nuovi stanziamenti sono stati chiesti; e noi siamo passati, con progressione sempre crescente, dalla cifra di 255 milioni, cui ammontava nel 1881 il bilancio della guerra e della marina, a 433 dell'anno spirato, ed arriviamo con questa legge a 537 milioni.

Ed è lecito supporre inoltre che nei gabinetti dei ministri, di questi progetti di spese militari ve ne siano già in pronto degli altri se osserviamo la maravigliosa rapidità con cui l'onorevole Saracco, dietro un semplice invito della vostra Commissione potè depositare in pochi giorni sul banco della Presidenza il progetto per 83 milioni di provvedimenti ferroviari-militari. Questa sollecitudine dimostra che gli studi erano già pronti. E io non dubito che se proseguiamo su questa via ben presto altri progetti di spesa ci verranno presentati, perchè e la difesa delle coste, e i nuovi modelli di fucili, e le nuove fortificazioni non mancheranno certo di richiamare l'attenzione e il pensiero del Governo.

Orbene, o signori, giunto a questo punto io credo di poter dire che, se anche questo enorme

bilancio militare è necessario ad assicurare, nelle condizioni presenti dell'Europa, la difesa della nostra dignità e dei nostri legittimi interessi, il paese ha almeno diritto di chiedervi, o signori del Governo, che questa richiesta di nuovi sacrificii sia accompagnata da una seria e non nominale economia nella spesa del pubblico danaro.

Io ho udito molte volte dire che le economie sono un'utopia, e che è vano il parlarne.

Certo le economie non sono facili a farsi. Per farle, bisogna potere essere superiori a tutte le seduzioni di una popolarità vana e infeconda; bisogna sapere urtare molti interessi piccoli, e affrontare dolorose avversità; bisogna essere animati unicamente dal sentimento obbiettivo del bene della patria; bisogna far convergere a questo scopo le volontà ferme ed energiche, che forse, al mio modo di vedere, vanno sciupate in altre meno utili lotte.

Ma non credo che si possa negare la possibilità di economie considerevoli sui nostri capitoli di spesa.

Nella relazione che l'onorevole Giolitti ha presentato intorno ai provvedimenti finanziari, una piccola tabella ha richiamato la mia attenzione e credo che richiamerà anche la vostra. Da questa tabella risulta che dal 1881 al 1888, astrazione fatta dalle spese militari di guerra e marina, astrazione fatta dalle spese per i lavori pubblici, l'aumento complessivo di tutte le altre spese arriva alla cifra di 166 milioni. Di questa cifra una parte è destinata a coprire interessi di debiti che abbiamo contratti; ma la più gran parte è rappresentata da un maggior numero d'impiegati, da maggiori gratificazioni, da maggiori indennità che a poco, a poco, finiscono per rendere nominali molti degli stipendi sanciti dai nostri organici, da Scuole cui mancano gli scolari, da Università cui mancano i professori, e via dicendo.

Orbene, o signori, di fronte all'enorme sforzo che oggi chiedete al paese, credete che, su tutti questi capitoli di spesa, non vi sia nulla da rescare ed in larga misura? Ma su quella stessa nostra impresa d'Africa, che costa quest'anno senza guerra guerreggiata, senza nessuna ragione di spesa straordinaria, diciotto o diciannove milioni; (poichè il conto non figura in una tabella speciale e non può esser fatto, da chi è profano come me, con una rigida esattezza); su questa impresa d'Africa che non giova a nessuno, che non giova a nessun interesse nazionale, fuorchè a qualche Società di navigazione, su questa occupazione che un sentimento di dignità soltanto

volle mantenuta, credete voi di poter asserire che una larga economia non possa ottenersi?

Or dunque, se davvero il Ministro della guerra e quello della marina e tutti i membri del Gabinetto credono che a tali limiti debba esser portato il nostro bilancio militare, io dico che carità di patria impone, o signori del Governo, di ridurre al minimo necessario le spese che possono essere utili, ma che non sono indispensabili; di sospendere tutte quelle spese che possono essere rimandate ad un tempo più lontano e che speriamo migliore!

Solamente a questo patto voi avrete con voi il paese; non quel paese artificiale, che molte volte noi ci figuriamo nella nostra immaginazione, ma quel paese che è rappresentato dalle popolazioni che lavorano, che producono e che sono la essenza vera della nazione.

Ma, o signori, vi è un ultimo dubbio, ed è il più delicato, che mi si affaccia alla mente. È necessario, è opportuno, nelle condizioni presenti del paese spingere a così alto grado il nostro bilancio militare?

Io non voglio far qui, per parte mia, una discussione di politica estera, che faremo forse a suo tempo ed in altra sede.

Però è impossibile non parlare, a proposito di questa legge, di politica estera. Io credo che la politica estera, la politica economica e la politica militare di un popolo siano tre elementi che si integrano e producano insieme la potenza di una nazione. Fra questi elementi, esiste forzatamente una legge di proporzione; e se questa vien meno, ne risulta nell'organismo complessivo del paese una debolezza pari a quella che risulta in tutti gli organismi mostruosi che non hanno fra le loro membra la proporzione che la natura impone alla specie alla quale appartengono. Ora se la politica estera che voi fate, signori del Governo, non può esser fatta utilmente, prudentemente, senza imporre una tale coercizione alla nostra vita economica, sorge nell'animo mio il dubbio che questa politica non sia scevra da censura.

Io ho già detto che, votando questa legge, noi porteremo nell'anno in corso il nostro bilancio militare complessivo a 537 milioni, mentre quello dell'impero austriaco appena supera i 300 milioni, e di poco, poichè sono 150 milioni di fiorini. È giusto, è equo, è logico che noi, i più piccoli, i più poveri, e volere o non volere i meno minacciati della triplice alleanza dobbiamo sopportare, in proporzione così maggiore di quanto ci spetta, il suo peso?

Io non voglio discutere se sia stato un bene o no il rinnovare, l'anno scorso, la stipulazione della triplice alleanza: l'Italia ha assunto degli impegni e questi impegni deve mantenere lealmente, scrupolosamente, poichè non voglio che un minimo dubbio possa aleggiare intorno al valore della parola del mio paese. Ma nell'orbita e nei limiti di quest'impegni, mi pare di poter asserire che il conte di Robilant, e l'onorevole Depretis ci hanno mostrato che vi è pur posto ad una politica meno attiva, meno dinamica, più modesta, più serena di quella, che, secondo la mia impressione, da qualche tempo andiamo facendo.

Se io non m'inganno, noi stiamo passando dal posto di riserva, al posto del pericolo nella triplice alleanza, dalla retroguardia all'avanguardia. A poco a poco noi veniamo a compiere l'ufficio di attrarre verso di noi gli urti delle potenze avversarie a beneficio dei nostri alleati. Ora, signori, io non credo che tale sia la politica conveniente al mio paese.

L'Italia, per le sue origini, per le sue condizioni e perchè difficilmente potrebbe immaginare una situazione della carta geografica di Europa, che meglio le convenisse o che le fosse meno svantaggiosa dell'attuale, deve avere, secondo me, una politica più elevata, più nobile, ed a lungo andare più fruttifera. Essa può e deve aspirare ad essere la moderatrice, direi quasi, nella situazione presente della politica europea.

E qui mi riassumo, o signori. Io voto con la minoranza della Commissione perchè credo che le condizioni economiche del paese non permettano di aumentare ancora in vasta misura il nostro bilancio della spesa. Voto contro perchè la natura stessa delle spese richieste mi prova che esse non sono fortunatamente chiamate a provvedere all'imminente eventualità di una conflagrazione in cui l'Italia debba essere compromessa, ma invece rappresentano un aumento duraturo del nostro bilancio militare, cui in ogni modo si potrebbe e si dovrebbe provvedere riducendo d'altrettanto gli altri capitoli della spesa. Voto contro infine, perchè temerei di corroborare col mio modestissimo voto una politica, della quale non mi appaiono abbastanza chiaramente delineati gli obiettivi ed i fini, e di cui mi sembrano troppo accentuati i mezzi, e troppo erta la via. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gandolfi.

**Gandolfi.** Onorevoli colleghi! Io mi sono iscritto a parlare per fare una breve dichiarazione. Intorno alla discussione fatta negli Uffici di questo

disegno di legge si sono scritte e dette molte inesattezze: ma parlerò soltanto di ciò che concerne la mia persona. Si è detto che io, in quella discussione non soltanto parlai degli elementi materiali dell'esercito, ma altresì della questione morale. Ciò non è esatto; potrei anzi usare una frase più incisiva, se non temessi di richiamare su di essa l'attenzione del presidente, imperocchè in ciò che si è detto non vi è ombra di verità.

Io dissi anzitutto che il disegno di legge era conseguenza della nostra politica estera, e dell'indirizzo che noi le abbiamo dato; e che essendo stata questa politica consentita dalla Camera pel corso di parecchi anni, non mi pareva fosse il caso di sollevare una questione di politica estera. Dissi pure che nel passato, in talune circostanze, e specialmente in quella citata dall'onorevole Tenani nel suo discorso, vale a dire nel 1882, allorchando si propose di portare da dieci a dodici i corpi d'armata, non si era detta tutta la verità. Non ripeterò le cifre dei bilanci d'allora, mettendole a confronto con quelle d'oggi, avendo ciò fatto l'onorevole Tenani; ma dopo aver citato queste cifre io soggiungeva, che forse in allora ciò poteva essere suggerito dalla speranza di poter provvedere negli esercizi avvenire e per gradi, alle deficienze che ne dovevano risultare, poichè a ciò si prestava forse la maggior prudenza del passato Ministero nella trattazione degli affari esteri.

Ma la politica, che nel suo indirizzo non ha cambiato, ha per avventura oggidì assunto una decisione ed una accentuazione dipendente dall'attuale Governo, ciò che giustifica la domanda fatta col presente disegno di legge: domanda d'assai superiore alle precedenti.

Dopo ciò soggiungevo alcune osservazioni relative agli articoli della legge e che non ripeterò, essendo state svolte in parte dalla relazione della Commissione ed in parte dagli oratori che mi hanno preceduto.

Ultimato così l'esame del disegno di legge, feci alcune considerazioni intorno ad un servizio che non è da esso contemplato, ma che però ha tratto sempre agli elementi materiali dell'esercito.

Espressi cioè la mia meraviglia perchè, insieme al progetto che è in discussione, non si fosse presentato altresì un progetto del ministro dei lavori pubblici, per provvedere meglio alle condizioni della nostra rete ferroviaria, per i trasporti militari in caso di mobilitazione.

A questo ordine di considerazioni era trascinato dalla impressione che tutti avevamo rice-

vuto dalla domanda di speciale importanza fatta col presente disegno di legge, impressione che tradiva, a detta di molti, il sospetto che si fosse prossimi ad eventi bellicosi.

Fu dunque sotto questa impressione che io aggiunsi alcune poche osservazioni di fatto intorno alle non liete condizioni dei nostri trasporti militari ferroviarii, fatte d'altronde palesi a tutti in due note circostanze nell'estate e nell'autunno ora decorsi.

Dissi che tre sono i punti principali in cui le nostre ferrovie, secondo me, fanno difetto; la deficienza cioè del materiale mobile, la ristrettezza delle stazioni, e la mancanza di linee a doppio binario. Io non starò qui a ripetere i dati di fatto sui quali appoggiasi la mia tesi: e non lo farò tanto più, perchè essendo prossima la discussione del disegno di legge testè presentato, e che è destinato a provvedere almeno in parte alle lacune da me lamentate, potrò allora, se ne sarà il caso, esporli alla Camera.

Questi furono gli argomenti da me toccati negli Uffici, nè vi aggiunsi altro. Vedete dunque che questione morale in tutto questo non c'è.

Colgo ora l'occasione per manifestare la mia soddisfazione, pel fatto che la Commissione, avendo preso in esame lo stesso tema dei trasporti militari ferroviarii in caso di guerra, che io aveva avuto l'onore di svolgere dinanzi agli Uffici, sia riuscita ad ottenere dal Ministero di urgenza un disegno di legge. Dopo ciò, credo che ognuno riconoscerà che avevo il diritto di dichiarare; che, negli Uffici, io mi ero astenuto da qualunque giudizio e considerazione sulla questione morale dell'esercito e sulle condizioni dell'alto personale di esso.

Ho creduto conveniente di fare questa dichiarazione, perchè queste inesattezze sono state riportate, non solo da giornali nostri, ma altresì da qualche giornale estero.

Io non voglio scrutare le ragioni per le quali queste inesattezze si vollero spargere nei giornali ed anche qui, nel nostro ambiente parlamentare, inquantochè a certe profondità non sono abituato a discendere, ma ho voluto fare le dichiarazioni, che ho fatto, avvegnachè, per la posizione che occupo fuori della Camera, credo che ne avevo il dovere.

**Di San Donato.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Accenni al suo fatto personale.

**Di San Donato.** Dà occasione al fatto personale la dichiarazione, fatta testè dal mio amico e collega, onorevole Gandolfi.

Io non ho punto manifestato in seno della Commissione che, nell'Ufficio di cui sono presidente si fossero espressi timori sulle qualità morali dell'esercito e non so perchè ciò mi si volle attribuire dal mio onorevole collega.

Egli non parlò punto di questa questione; nel verbale non c'è parola. A che dunque questa dichiarazione, onorevole collega? In certo modo Ella ha fatto quasi dubitare della lealtà mia, come se io avessi detto che, nel quarto Ufficio, si fosse parlato delle qualità morali dell'esercito. Io non mi sento di questo colpevole, ed ho il dovere di pubblicamente dichiararlo.

**Gandolfi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Gandolfi non ha inteso riferirsi a Lei.

**Gandolfi.** Lo confermo. Non ho inteso riferirmi all'onorevole mio amico Di San Donato.

Sono sicuro che egli ha fatto la sua parte di commissario con piena coscienza. Io volevo semplicemente qui, alla Camera, giustificarmi di un fatto, che era avvenuto alla Camera, senza però, io torno a ripetere, riferirmi all'onorevole Di San Donato, della cui amicizia e carattere non ho mai dubitato.

**Presidente.** Onorevole D'Arco, ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

**D'Arco.** Onorevoli colleghi, allorchè negli Uffici comincio l'esame di questo disegno di legge, al quale sono contrario, io ho sentito subito il bisogno di spiegare il mio pensiero per premunirmi contro un evidente pericolo.

Egual e maggiore necessità sento ora davanti alla Camera, dappoichè il disegno di cui si tratta appartiene alla categoria posta sotto l'egida del più alto, del più nobile dei sentimenti: il patriottismo. Sicchè l'opporsi ad esso può sembrar delitto verso la patria. Di tale modo di presentare e di imporre certe questioni si è largamente usato e oserei dire anche abusato in questo Parlamento, tantochè prima di procedere, io credo opportuno spiegarci, una buona volta, sul significato, sul valore di questa che si accampa come ragione suprema.

Io credo anzi tutto che ogni questione che si svolge quà dentro, dalla più minuta alla più vasta, sia patriottica, perchè dal modo col quale la si risolve può arrecare vantaggio o nocimento alla patria.

Credo poi che per ogni cittadino, ed in specie per ogni deputato, il non essere patriota sia altrettanto infame, quanto il non essere onesto. Sicchè allorchè io sento quà dentro invocare il patriottismo dei deputati, io mi trovo ferito come

se sentissi dire: onorevole deputato, io faccio appello alla vostra onestà. (*Benissimo!*) Parmi dunque che nessuno deva qui arrogarsi il diritto di suscitare in noi questi sentimenti, che fino a prova del contrario, si debbono ritenere eguali e presenti in tutti noi, anche se la fortuna non a tutti concesse di luminosamente provarli. Ed a questo proposito penso altresì che, per coloro che lo possono, deve essere questione di squisita delicatezza il non gittare ad ogni istante il peso delle loro benemerenzze sulla bilancia delle nostre deliberazioni. (*Benissimo! — Bravo!*)

Onorevoli colleghi, basta guardarci dintorno per vedere quale eletta schiera di patrioti ancora noi possiamo contare, a cominciare dall'illustre presidente del Consiglio, ed è facile immaginare che se quest'abitudine dovesse prevalere, qualsiasi discussione diventerebbe impossibile. D'altra parte mi pare che se v'è paese in cui queste invocazioni siano proprio superflue, questo sia il nostro, nel quale il culto del patriottismo è portato fino quasi all'esagerazione, fino al feticismo; tanto che presso noi bastano i soli meriti patriottici, anche in mancanza di altri titoli o di vere attitudini, per sollevare alle più alte dignità dello Stato; tanto che forse nel solo nostro paese non è assurda l'ipotesi che a taluno di coloro che più contribuirono a ricostituire la patria, si lasci incontrastata la facoltà di comprometterne i supremi destini. Strana applicazione questa della *patria potestas*. (*Si ride*).

E poi nella ormai mia lunga carriera parlamentare, ho osservato che allorchè s'invoca il nostro speciale patriottismo, quello di noi deputati, si è quasi sempre invece per indurci a mettere ai più duri cimenti il patriottismo delle popolazioni che qui ci hanno inviati e che di solito si è per le proposte meno felici, per le proposte meno accettabili, che si sente la necessità di portare in processione questo gran santo. (*Si ride*). Lasciamo dunque da parte questa invocazione, presumiamo il patriottismo in tutti noi fino a prova del contrario. Ed io, che più degli altri ne ho bisogno, prego la Camera di volerlo presumere in me a cui il tempo e le circostanze contesero di dimostrarlo.

Sgombrato dunque il terreno da questa questione pregiudiziale, e direi anche pregiudizievole, (*Si ride*) passiamo ad esaminare le proposte degli onorevoli ministri della guerra e della marina.

I miei colleghi mi conoscono abbastanza per esser sicuri che io non cimenterò la mia acclamata incompetenza in cose militari, ad un esame

tecnico di esse. Mi limiterò ad alcune considerazioni d'indole assolutamente generale.

Io mi sono curiosamente domandato quali criteri abbia seguito l'amministrazione della guerra (e non parlo dell'attuale amministrazione ma anche di quelle che l'hanno preceduta) nell'imporre al paese questa rapida progressione di spese militari, della quale il presente disegno di legge non forma che un episodio. La ragione più ovvia che ho trovata è questa: dappoichè tutte le potenze di Europa armano a dismisura, armiamo anche noi. E l'argomento è buono quando si consideri la gravità e la quantità delle questioni internazionali che ancora stanno aperte in Europa.

Ma se questo criterio è sufficiente per determinare l'impulso agli armamenti, esso non basta più, allorchè si tratta di stabilire il limite di questi armamenti; dappoichè un limite tutte le cose di questo mondo lo hanno, e anche gli armamenti devono pure averlo.

Ora questo limite a me premeva di conoscere, ed ansiosamente cercandolo mi sono proposto alcune ipotesi. Ho cominciato dalla più larga:

Quella delle forze necessarie per un'espansione militare all'estero, per una politica di conquiste. Ma non mi vi fermai un secondo, perchè evidentemente fra noi nessuno ha mai sognato simile follia. Mi sono invece fermato all'altra, alla più seria, alla più positiva, alla più vera. Alla necessità delle forze militari per la difesa del territorio nazionale. E qui mi sono domandato: ma contro chi questa difesa del nostro territorio? Evidentemente ed in prima linea contro qualcuna delle potenze che ci sono vicine, limitrofe: contro l'Austria Ungheria, o contro la Francia. In questo caso io credo che, per ottenere l'assoluta sicurezza bisognerebbe raggiungere la parità delle forze, giacchè, anche in una guerra assolutamente difensiva, io credo che il vantaggio di combattere sul proprio territorio, sia neutralizzato dalla superiorità, dal prestigio che acquista chi attacca contro chi si difende: tal quale, come nel duello.

Allora ho detto: è egli possibile di raggiungere questa parità di forze?

Certamente no: non temiamo di confessare la verità, tanto di fronte all'Austria Ungheria, quanto di fronte alla Francia, siamo inferiori di territorio, inferiori di popolazione, di ricchezze, di tradizioni militari e di molte altre cose.

Con questo non resta escluso che il patriottismo esasperato non possa in momenti supremi operare dei miracoli. Io sono anzi convinto che si vedrebbero ed immensi nel nostro paese. Ma i miracoli non sono mai stati un elemento di calcolo.

Nè credo, che ad onta di tutto questo, noi siamo in balia della prepotenza di alcuno dei nostri vicini.

Tutt'altro. Io sono persuaso che la forza di cui possiamo disporre, accompagnata ad una saggia politica estera, possa garantirci da qualunque di questi pericoli; altrimenti guai alle nazioni che non hanno quaranta milioni di abitanti e relativa ricchezza.

Convieni adunque si rinunzi a questa utopia di arrivare alla parità delle forze militari con le potenze, che ci sono vicine. Nemmeno quindi nei rapporti con l'estero, si può trovare il sospirato limite dei nostri armamenti.

Allora mi sono rivolto all'interno e mi si è presentato subito. Parmi di poterlo formulare così: il limite massimo al quale noi possiamo arrivare con la nostra potenza militare, è segnato dal limite massimo della potenza tributaria del nostro paese. Fare meno di quanto noi possiamo, nelle condizioni attuali d'Europa, sarebbe fellonia; fare di più, sarebbe follia.

Nella patologia mentale non è sconosciuto il caso del suicidio per terror della morte; e noi, esaurendo tutte le nostre risorse in armamenti, per una indeterminata, lontana eventualità, noi daremmo di questa speciale alienazione un esempio colossale, portato alle dimensioni di una grande nazione. (*Benissimo! Bravo!*)

Fino a che, dunque, le pretese e le domande del Governo si fossero fermate entro i limiti della nostra potenza tributaria, io nulla avrei osato rifiutargli, ma mi accorgo che il nostro Governo è caduto in un equivoco enorme: ha confuso la potenza tributaria dell'Italia, con la pazienza dei contribuenti italiani. (*Harità — Bravo! Bene!*) Ora, onorevoli colleghi, nulla di più fallace di questo criterio.

La pazienza dei contribuenti italiani è qualche cosa di sorprendente, di fenomenale, d'infinito.

All'estero, ne sono trasecolati! (*Si ride*).

Non sono ancora molti giorni, lo *Standard*, parlando dei nuovi provvedimenti finanziari a noi proposti diceva che la pazienza dei contribuenti italiani è tale: *never to be surpassed*: che non potrà mai essere superata. Difatti, per trovare qualche cosa che ad essa faccia riscontro, bisogna uscir d'Europa; bisogna portarsi col pensiero in Oriente, nelle lontane province amministrative nei modi che voi sapete, ed ove si ottengono dei veri miracoli tributari, dai pascià sguinzagliati dalla Sublime Porta. Nessun altro termine di confronto possiamo trovare nei paesi civili.

Nè solo all'estero si vanta la docilità nostra

ma anche presso noi gli uomini di banca e di borsa, gli speculatori, gli affaristi ed i loro giornali tutti quelli insomma che ci si ingrassano, sciogliono inni di lode al contribuente italiano.

Noi siamo esempio, siamo modello per tutti gli altri Stati; (*Bravo!*) sopra tutto, noi siamo l'ideale dei ministri di finanza di tutti i paesi.

Ebbene, anche a costo di passare per eretico, io vi confesserò che provo una mediocre ammirazione per questa nostra rara qualità.

Io temo che invece di un segno di civile valore, invece di un sintomo di patriottismo essa sia un segno di debolezza, di mancanza di fibra, io ho paura che sia più che altro un avanzo delle abitudini di servilismo che noi abbiamo contratte sotto i Governi dispotici.

Io vi domando: quale delle popolazioni più forti e civili d'Europa si lascierebbe dissanguare come facciamo noi da tanti anni, senza nessun vantaggio materiale, senza nessuna soddisfazione morale? (*Bravo!*)

Non credete che in altri paesi, di fronte a questi eccessi, avrebbero sommariamente spazzato via noi e voi? voi Governo, noi Camera, per porre fine a queste spese, a questa ridda infernale di milioni lanciati nel vuoto? (Bene! *Bravo! a sinistra*).

Non crediate, onorevoli colleghi, che io venga da questi banchi a predicarvi la rivolta; tutt'altro. Basterebbe un cenno, un sol cenno fatto sul serio dalle popolazioni, dal corpo elettorale, perchè noi tutti, mansueti adoratori dell'urna, ci affrettassimo ad ubbidire.

Ma pare che il popolo, nella sua decantata sovrannità, non trovi nemmeno la forza di fare questo cenno, e si limiti a mormorare sommessamente, e paga.

Di questa sommissione, di questa docilità voi vedete gli effetti. La ricchezza nazionale si travasa sempre più nelle casse dello Stato; le esportazioni, in grazia della nuova politica doganale, sono diminuite, ma le scemate importazioni non hanno per questo di molto aumentato la produzione nazionale; l'agricoltura è all'agonia, le campagne si spopolano, l'emigrazione che prima era un ruscello, è diventata una fiumana.

Il rigoglio, la prosperità crescente delle grandi città si è paralizzata; da tutte le parti cresce la miseria. Ed a questo risultato come siamo arrivati? per quali vie e con quali elementi?

È semplice assai. I sette Stati fra grandi e piccoli di cui si componeva il nostro regno erano in abbastanza buone condizioni finanziarie, ed il regno così riunito gode ormai da ventidue anni pace

assoluta. Ventidue anni di pace perfetta i quali sarebbero bastati ad un grande impero per rialzare le sue sorti economiche, dopo che fosse uscito da un orribile disastro nazionale.

Invece noi, dopo ventidue anni di assoluta pace, siamo vicini alla miseria.

Ed intanto qual'è l'antifona che sentiamo risuonare intorno a noi? Tutto quello che è stato fatto è insufficiente o non serve; occorre ben altro. Sentite: "all'esercito mancano tuttavia cose essenziali; la marina vuol essere ancora aumentata; le nostre ferrovie non bastano alla mobilitazione; le nostre grandi città marittime, le nostre lunghe coste, salvo pochi punti, sono indifese ed abbandonate."

Il mio animo è abbastanza equo, perchè di questo triste stato di cose io non voglia far ricadere la colpa sull'onorevole Crispi e sul suo ancor breve Governo; sono disposto anche ad ammettere che non ci abbia colpa alcuna. Ma la sua responsabilità comincia e diventa subito grande dal giorno in cui egli avendo trovato il paese in questa infelice condizione, l'ha lanciato nelle perigliose avventure della grande politica; dal giorno in cui egli ci ha messo in prima linea, all'avanguardia, nel terribile conflitto pel quale la vecchia Europa sta accumulando le immani sue forze quasi a seppellire tanti secoli di civiltà e di gloria negli orrori di un'inaudita catastrofe.

Onorevoli colleghi, io non conosco i segreti delle cancellerie: ed è una fortuna perchè altrimenti non parlerei; ed infatti coloro i quali o li conoscono o vogliono dare ad intendere che li conoscono non parlano mai. (*ilarità*).

Ignoro tali segreti ma ho paura che queste nuove spese, che questi estremi sforzi, che si vogliono ottenere dal nostro paese, abbiano un'altra origine che non le condizioni attuali della politica in Europa: io temo che dipendano da impegni eccessivi presi coi nostri alleati: ho paura, per dirla senza ambagi, che l'onorevole Crispi si sia impegnato a fornire per determinate occasioni un contingente di forze superiore a quello che le risorse del nostro paese consentano. (*Bene! Bravo!*) Ed allora io domando, che concetto avete delle alleanze? Ma le alleanze sono fatte per cansare i pericoli, per salvarci dalle rovine; e non devono in nessuna ipotesi diventare per le condizioni sulle quali si basano, il primo elemento della nostra rovina. Ma allora è meglio non averle.

Con questo non intendo dichiararmi contrario all'indirizzo politico del Gabinetto; ad una cosa solo sono contrario, sono contrario alle proposizioni che a questo indirizzo si sono date, e do-

mando ancora: Ha pensato l'onorevole Crispi all'eventualità che la guerra non scoppi nè in quest'anno, nè in quell'altro nè l'altro ancora, che dobbiamo tenere il nostro paese sul piede di tali armamenti di tanto superiore alle nostre risorse, e che dobbiamo pensare ancora ad aumentarli per mantenere le proporzioni, che ora sussistono fra le nostre forze con le altre grandi potenze di Europa?

Ma non vedete che già a tanto siamo giunti che mentre l'onorevole Crispi domanda queste nuove vibrazioni al paese, il paese esausto gli si accascia davanti! Guardatevi intorno: l'aumento sul sale, i decimi sulla fondiaria, il corso forzoso, il macinato, il disavanzo cacciati con tanti sforzi, con tanti sacrifici dalla porta, si riaffacciano impudenti a tutte le finestre del nostro edificio nazionale.

E già si parla di riaprire il gran libro del debito pubblico, già si parla di vendere quel poco che ci resta, i tabacchi e le ferrovie.

E se ciò non ci è stato ancora proposto dipende forse da questo solo, che si ha paura di non trovare nè compratori, nè sovventori.

In mezzo a queste rovine impassibile e maestosa si svolge la politica imperiale dell'onorevole Crispi; e la dico imperiale non per l'alleanza cogli imperi del centro, ma pel suo carattere speciale di grandiosità; ed in mezzo a questa rovina, l'onorevole Crispi, quasi dimentico delle miserie di questo basso mondo e come assorto nel gran Nirvana del potere sogna...

Sogna di consacrare un magnifico tempio alla gloria del Parlamento, di quel Parlamento che per suo mezzo rende felici i popoli d'Italia, (*Si ride — Commenti*) e di edificarlo lassù in alto, tra il Campidoglio ed il Quirinale al modesto costo di 80 milioni di lire. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, per nulla al mondo io vorrei essere irriverente verso l'onorevole Crispi, di cui combatto la politica, ma nel quale altamente apprezzo l'uomo, ed i distinti suoi meriti, del quale a tutto rigore nemmeno combatto l'indirizzo politico, ma piuttosto le dimensioni che egli a questa politica ha voluto dare.

Io non credo di essere irriverente verso l'onorevole Crispi manifestando un'impressione che in me produce la sua politica.

Essa sempre mi ricorda uno spettacolo caro e popolare in questa nostra Roma: la girandola.

V'è il simulacro, la facciata di uno splendido edificio raggianti di luce e di tutti i colori possibili ed immaginabili. (*Si ride*). V'è il fulgore dei razzi iridescenti, v'è il frastuono delle bombe

e dei petardi; ma dietro questa facciata, o si ignori, e tutto all'intorno non esiste che il vuoto e la tenebria della notte. (*Bravo! Benissimo!*)

Onorevoli colleghi, fra la politica dell'onorevole Crispi e la girandola v'è un punto di contatto, ed è che entrambe costano molto o che molto si perde in fumo. La girandola però conserva questa superiorità sulla politica dell'onorevole Crispi ed è che essa almeno dura assai poco. (*Si ride*).

A questo punto, onorevole Crispi, mi sarà lecito dirvi: voi vi siete sbagliato: il vostro amor proprio di padre, il vostro orgoglio di autore, poichè voi siete uno degli autori principali di questa nostra patria, vi ha illuso. L'Italia non è ancora preparata per i grandi destini per i quali voi avete cercato di avviarla; l'Italia è ancora un paese giovane, non ricco, non ambizioso.

Il quale non domanda altro in fondo che di essere lasciata in pace e di lavorare per superare le crisi economiche che la travagliano. L'esperienza della grande politica fatta in questi pochi mesi ci ha dimostrato che in essa i danni sono enormi e sicuri, mentre i vantaggi sono problematici e lontani. Il paese sente di aver già fatto molto più di quello che può e tuttavia intende che di fronte a questa politica quello che sin qui si è fatto è del tutto insufficiente.

Onorevole Crispi, se mi fosse permesso, io direi che voi non siete proporzionato al nostro Paese. Noi non abbiamo forze sufficienti per assecondarvi nei vostri grandi disegni. Saremo umili o lo sarò io per gli altri: noi siamo indegni di voi! (*ilarità*).

La nostra posizione geografica, l'indole delle nostre popolazioni, il nostro recente riscatto, gli obblighi stessi di gratitudine verso le potenze che ci hanno aiutato a riunirci in nazione, tutto ci invita ad una politica di grande riserbo.

Bisogna che ci rassegnamo a render qualche servizio di meno all'ingrata Europa, e ad impartire qualche beneficio di più alle nostre popolazioni.

**Cavalletto.** E finire a Campoformio. (*Mormorio a sinistra*).

**D'Arco.** Alla maestosa, imperiale politica dell'onorevole Crispi, io credo dobbiamo sostituire una politica più modesta che chiamerei colla parola consacrata, di raccoglimento, se la stessa parola raccoglimento non fosse presentuosa, giacchè il raccoglimento indica una espansione precedente, e noi di espansioni non ne abbiamo avuto, tranne quella di Massaua; ma quella è l'espansione dell'aneurisma.

La politica che desidero al mio paese vorre

chiamarla invece politica di discrezione: di discrezione negli impegni, e nelle promesse verso gli amici, di discrezione nell'atteggiamento verso i non amici e soprattutto di discrezione nelle pretese verso le ormai esauste risorse del paese. Fra questa politica, e quella inaugurata dall'onorevole Crispi, vi è un abisso; dirò di più che l'organismo speciale dell'onorevole Crispi non si può prestare affatto a seguire questa politica. Io dunque voterò contro questo e contro tutti i progetti i quali della politica dell'onorevole Crispi, mi rappresentano i tristi effetti. (*Approvazioni a sinistra. — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore — Commenti.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra. (*Conversazioni animate.*)

**Bertolè Viale, ministro della guerra.** Signori deputati! Ho chiesto di parlare dopo un brillante discorso politico di opposizione, troppo brillante per me, per seguire l'oratore sul terreno da lui prescelto: ho chiesto di parlare allo scopo di procurare di ricondurre la questione nel campo che riguarda il ministro della guerra. (*Commenti e conversazioni nell'emiciclo.*)

*Voci.* Forte! forte!

**Presidente.** È inutile che gridino forte quando non facciano silenzio.

Prendano i loro posti, onorevoli deputati.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Quando mi decisi a presentarvi una domanda per nuove spese militari, non mi dissimulai la gravità dei sacrifici che chiedevo a voi rappresentanti della nazione. Nondimeno pensando alla grave responsabilità che su di me avrebbe pesato, qualora non l'avessi fatto, non esitai, sebbene prevedessi incontrare non pochi contrasti.

Fra tanto rumore d'armi che ci circonda, nella febbre di armamenti che ha invaso tutti i grandi e piccoli Stati, anche i neutralizzati, può forse e deve l'Italia rimanere indifferente ed inerte, aspettando l'aiuto della provvidenza?

Questa specie di fatalismo non può costituire il programma di un uomo di Governo e molto meno poi quello di un ministro della guerra specialmente coi tempi che corrono.

Per parte mia, ho preferito seguire l'antico adagio: " Aiutati, che il cielo ti aiuterà. "

Fu detto ed anche scritto che con la domanda di queste nuove spese si inaugurava una politica di provocazione.

Senza entrare nel campo politico, il quale appartiene all'onorevole presidente del Consiglio, mi sia lecito di esprimere il mio avviso a coloro che così pensano, poichè essi dimenticano asso-

lutamente tutto il passato riguardo alla questione militare.

Se gli onorevoli deputati i quali si occupano, come è loro dovere ed anche loro amore, delle questioni d'ordine generale, rilegessero tutte le relazioni di oggetto militare presentate a questa Camera dal 1870 in poi, e le discussioni cui diedero argomento, si persuaderebbero assai facilmente che l'Italia è molto lontana ancora dal raggiungere il suo assetto militare definitivo. In tutte le relazioni parlamentari è stato detto chiaramente che le somme chieste volta a volta al Parlamento nei vari progetti militari non erano che acconti, perchè i mezzi finanziari non permettevano di più; ma che a raggiungere un assetto definitivo, sarebbero occorse somme molto, ma molto più considerevoli.

Basterebbe citare la relazione parlamentare sulla legge del 1885, con la quale il Governo chiedeva 243 milioni, ridotti poi a 212, relazione ricordata dall'onorevole relatore sull'attuale disegno di legge. In essa era detto chiaramente, che si domandava un acconto, mentre ad assicurare l'intero sistema difensivo del nostro paese sarebbe occorso un miliardo.

E qui mi sia lecito aggiungere ancora un altro dato di fatto. Se voi esaminate complessivamente le somme che furono votate dal Parlamento per spese straordinarie militari in confronto a quelle fatte dagli altri Stati, vedrete che l'Italia ha speso poco, ma poco pel suo assetto difensivo. Se non temessi di far perder tempo alla Camera, potrei anche esprimere in cifre ciò che ha speso l'Italia negli ultimi 10 anni, rispetto a quello che spesero gli altri Stati, e vedreste che la media annuale nostra fu di circa 39 milioni di lire per spese straordinarie, con leggieri aumenti o diminuzioni da un anno all'altro a seconda della situazione politica del momento.

Capisco che mi si risponderà che le nostre condizioni finanziarie non sono così floride come quelle di altri Stati; ma è appunto per questo che si è fatto un cammino molto breve.

Sopraggiungono dei momenti nella vita delle nazioni, in cui è prudente e diviene necessario fare il passo un po' più lungo. E questo è precisamente il caso attuale.

La guerra, o signori, è una terribile partita; e non vi è nessuno, io penso, che possa desiderarla a cuor leggero. È dovere ciò nonpertanto dei governanti di prevederle le eventualità e di chiedere al paese quei sacrifici, che valgano a mettere la sua forza armata in grado di difen-

dere, occorrendo, la sua indipendenza, i suoi legittimi interessi, il suo onore.

Or bene, alcuni tra coloro che hanno oggi parlato non ammettono la possibilità di una guerra.

Non posso che rispettare questa loro opinione, pur nondimeno domando: chi può assicurare che questa guerra non abbia a scoppiare?

Chi può farsi profeta di una eventualità, la quale ha contro di sé il fatto degli armamenti generali, continui, crescenti?

Si è detto e ripetuto le cento volte in questa Camera che tutti vogliono la pace; ma il desiderio di questa pace si fonda su continui, persistenti, colossali armamenti.

Il presente disegno di legge ha trovato degli oppositori.

Alcuni, lo sono decisamente, per partito preso o per convinzione, dirò con un termine più parlamentare!... (*Commenti*).

... Qualunque ragione io adducessi: avessi pure quell'eloquenza, che non possiedo, la quale trascina e persuade, credo non potrei indurli a mutare le loro opinioni, le loro decisioni.

Vi sono poi oppositori a metà, i quali, a mio avviso, potrebbero unirsi ai primi.

Fra questi vanno compresi coloro che fanno parte della minoranza della Commissione; e delle loro proposte appunto mi occorre qui parlare.

Non discuto i loro apprezzamenti politici: è questione che spetta al presidente del Consiglio.

Mi pare per altro che i loro ragionamenti peccino molto nella parte applicativa. Difatti essi dicono:

“ La minoranza della Commissione crede che nelle presenti condizioni economiche nazionali e in osservanza all'articolo 37 della legge 27 febbraio 1884 sulla contabilità dello Stato, non si possa concedere al Governo altre somme oltre i fondi ancora disponibili accordati al Ministero della guerra con la legge 2 luglio 1885. ”

Qui, me lo permettano, debbo cominciare a rilevare un'inesattezza.

Si cita l'articolo 37 della legge sulla contabilità dello Stato. Ma che cosa esso dice?

Esso dice, che, approvata la legge del bilancio di assestamento, non si possono domandare nuove spese se non con una legge speciale.

Ora, domando io: è stato votato dalla Camera il bilancio di assestamento? A me non risulta!

Dirò di più: nel bilancio di assestamento avevo appunto chiesto alcune somme nella parte straordinaria, state poi tolte ed inglobate in questo pro-

getto speciale. Non credo dunque che la fatta osservazione possa assolutamente sussistere.

Avvene poi un'altra d'inesattezze, ed è quella con cui si dice essere disposti a concedere le somme disponibili sulla legge del 1885. Difatti: con l'attuale disegno di legge si richiedono in anticipazione 52 milioni. Stando alla lettera della relazione della minoranza, a questi 52 milioni si sarebbero potuti aggiungere i 50 milioni che ancora rimangono disponibili sui fondi accordati dalla legge ora citata, di guisa che avrei avuto a disposizione 102 milioni; e invero me ne sarei quasi accontentato, visto che non chiedo in tutto con questo disegno di legge, fra il bilancio 1888-89 e 1889-90, che 109 milioni.

E se mi si permette esprimere intero il mio pensiero, parmi che la restrizione fatta dalla minoranza voglia dir proprio respingere la legge.

Sarebbe stato assai meglio dirlo francamente anziché nascondere dietro un leggiadro velo. Ed asserisco questo perchè ho udito parecchi oratori dichiarare di voler votare il progetto della minoranza della Commissione, perchè implica un voto contrario.

In seno della Commissione ho dato tutte le spiegazioni che mi furono chieste circa i crediti domandati per armi, munizionamenti, fortificazioni, ecc., e disposto a darlene ancora maggiori, come ebbi a dichiarare, e credo che la Commissione possa far fede di questa mia affermazione.

Se ho chiesto, per esempio, 43 milioni fra i due bilanci 1888-89 e 1889-90, per armi, ciò vuol dire che, come ministro della guerra, sento la necessità di averli.

La minoranza della Commissione invece, con il suo sistema verrebbe a darmi solo sette milioni, perchè con i 52 milioni (e dovrebbero essere 102) che generosamente mi offre in blocco, ripartiti secondo la legge del 1885, nei vari capitoli, non ho più che 7 milioni di residuo al capitolo *armi portatili*, mentre me ne occorrono 21, il che in altri termini vuol dire, 100,000 armi che domandate fatene senza, oppure riducetele a 50,000.

Così pure nel capitolo: *Armamento delle fortificazioni*, ho dimostrato la necessità di avere cannoni a tiro rapido; la minoranza della Commissione invece; siccome non si hanno più fondi su quel capitolo mi dice ancora implicitamente, fatene senza...

*Voce dal banco della Commissione.* La minoranza della Commissione!

*Bertolè-Viale, ministro della guerra.* Francamente questo metodo significa il rigetto puro e semplice della legge. E, per me, vuol dire, an-

cora un'altra cosa, ossia: non abbiamo fiducia nel ministro della guerra.

E sia pure. Voi potete dubitare della mia capacità; è un giudizio che io rispetto. Credo per altro che non dubiterete della mia sincerità, non dubiterete del mio patriottismo.

Ebbene, in nome di questo patriottismo, che, malgrado la critica fatta, ritengo sia un sentimento così elevato e nobile, da meritare di non esser trattato alla leggiera...

**Di San Donato.** Benissimo!

**Bertolè Viale, ministro della guerra.** ... in nome di questo patriottismo, ripeto, se voi della minoranza della Commissione, e con voi altri deputati non avete fiducia in me, colpite pure il ministro: potete farlo molto agevolmente, ma non colpite la legge. (*Commenti e approvazioni*).

**Nicotera.** Ha ragione!

**Bertolè Viale, ministro della guerra.** La vita ministeriale di un uomo conta poco nella vita di una nazione (*Benissimo!*) ma l'esistenza della nazione è qualche cosa che deve fermare seriamente l'attenzione di tutti. (*Bravo! — Applausi*).

**Costa Andrea.** Come se ci fosse qualche pericolo!

*Una voce dal centro.* E chi vi dice che non ci sia pericolo?

**Costa Andrea.** In caso di pericolo saremmo tutti con la nazione! Le proposte verrebbero da noi! (*Interruzioni*).

**Presidente.** Non facciamo conversazioni.

Non interrompano!

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Ed ora, o signori, passerò a rispondere ad alcune domande che mi vennero fatte, domande d'ordine tecnico. Voi ammetterete, spero, che ciò io faccia con molta riserva e prudenza.

So bene che si dice: ma a che questa riserva? a che questa prudenza? I Parlamenti devono conoscere tutto quel che si fa, in fatto di ordinamenti militari, come in qualunque altra cosa che il Governo venga a proporre.

A costoro posso opporre che negli altri Parlamenti non succede così. Noi in Italia abbiamo il difetto (e lasciate che io vecchio ed abbastanza esperto della vita parlamentare ve lo dica) di esporre alla piena luce del giorno, tutto ciò che si fa o si vuol fare per la difesa dello Stato. E così mentre noi non sappiamo nulla o molto poco, di quel che si fa negli altri Stati, andiamo poi palesemente a rivangare e a mettere in mostra fino l'ultima cartuccia e l'ultimo fucile che dobbiamo avere, e proclamiamo in faccia al mondo la nostra debolezza.

Negli altri Parlamenti (e per citarvi un esem-

pio riferirò al Parlamento di una nazione a noi finitima,) quando si tratta di problemi riguardanti la difesa dello Stato, il ministro va in seno della Commissione, e ad essa fornisce tutti i dati e tutti gli schiarimenti dei provvedimenti chiesti necessari a spiegare il perchè delle proposte fatte; ma nelle relazioni non troverete mai i particolari d'indole tecnica che ad essi si riferiscono. Negli altri Parlamenti (e ciò non dico per fare la critica al nostro, intendiamoci bene: giacchè io son pronto a subire la responsabilità del mio operato,) quando si tratta della difesa dello Stato, d'ordinario dopo che la Commissione ha fatto la sua relazione al progetto di legge proposto, la discussione non si aggira mai sui particolari tecnici; solamente si discute la legge sulle generali, nei suoi rapporti politici ed economici, e poi la si accetta, o si rigetta.

E questo sistema mi pare il vero, il buono, per stabilire divisione giusta delle responsabilità fra Parlamento e Ministero.

Permettetemi che a questo proposito vi legga poche parole del relatore della Commissione francese sull'ultima legge di aumento di 400 milioni per spese militari straordinarie che fu proposto dal ministro della guerra.

Dice il relatore: " D'altra parte, una Commissione parlamentare non può, in ciò che riguarda il piano generale di difesa dello Stato, sostituire leggermente la responsabilità sua alla responsabilità del ministro della guerra. „

Questo è quello che dice il relatore, e dice cosa giusta.

Ciò nondimeno per parte mia cercherò di soddisfare in forma generica alle varie domande che mi vennero dirette dai vari oratori che parlarono sul presente disegno di legge.

L'onorevole Bonfadini prima, poscia l'onorevole Tenani (questi però in modo meno accentuato) hanno chiesto: " questo disegno di legge è esso urgente e necessario? „

Ma credete voi sul serio che se il ministro della guerra non lo credesse urgente e necessario, avrebbe così poco tatto, direi anzi così poco senno, da venire a chiedere al paese nuovi sacrifici.

" Ma potrete voi spenderle nei limiti di tempo che vi siete proposto? „ Ecco il quesito fatto insistentemente dall'onorevole Tenani. " Come farete a spendere in sei mesi le somme che avete chieste sul bilancio del 1888-89? „

Per rispondere a queste domande, mi è d'uopo premettere una spiegazione.

Certamente, non tutte le somme che io ho chieste in anticipazione da iscriversi cioè nel

bilancio d'assestamento, verranno pagate nei sei mesi d'esercizio che restano. Ma, o signori, ammessa la necessità di queste spese, come potrei provvedere con pagamenti a scadenze fisse per contratto, agli acquisti, alle commesse di materiali e alla fabbricazione dei vari apparecchi di guerra, se non ho iscritte sul bilancio di assestamento le somme necessarie?

Nel progetto di legge che si discute, le spese più forti riguardano fucili, moschetti e relative munizioni; ora come volete che io possa acquistare la materia prima per incassature, canne da facili, pallottole, ecc., se non ho disponibili le somme necessarie? Come potrei io provvedere per gli ampliamenti necessari alle fabbriche di armi per accrescerne quanto è necessario la produttività?

Anche per ciò che concerne le fortificazioni; può prevedersi che qualche pagamento verrà a scadere nel 1889-90; ma se non ho le somme iscritte in bilancio non potrò, per esempio, dare in appalto un'opera da costruire nel 1889, perchè il Consiglio di Stato, la Corte dei conti, non ammetterebbero, non registrerebbero il contratto. Quindi è che se avessi ripartito su due esercizi finanziari la somma chiesta per il 1888-89 non avrei potuto fare che poca cosa nei primi sei mesi del 1889, e le opere si sarebbero protratte per un lungo periodo di tempo.

Questo a me pare una ragione così evidente, che voi tutti non potete non ammetterla: del resto per coloro che hanno un po' di pratica di bilanci la cosa riesce indiscutibile.

Alcuni oppositori dicono: " Voi potevate impegnare le somme che avevate per la legge dell'85! „

Ma non è vero! io non posso impegnare nemmeno un soldo di più di quello che è iscritto categoricamente, capitolo per capitolo, in bilancio se non alla scadenza del 1891 determinata dalla legge del 1885; perchè, lo ripeto, la Corte dei conti, se non trova le somme iscritte capitolo per capitolo, come sono state votate nella legge di bilancio, mi respinge i mandati di pagamento. (*Com menti*).

L'onorevole Bonfadini ha chiesto: " È urgente quanto domandate con questo disegno di legge? „ Farò presente all'onorevole Bonfadini che noi negli anni passati abbiamo, come si suol dire, camminato molto a passo di scuola. Gli dirò ancora che se, per parte mia, potessi supporre che nel 1889 scoppiasse la guerra, non avrei presentato questo disegno di legge; perchè avrei potuto far poco di qui ad allora.

Quello che per me è urgente è di mettermi in

grado non di far cose straordinarie, ma di completare e perfezionare quel che esiste in fatto di difesa alpina e difesa costiera.

Per ciò che riguarda la fabbricazione dei fucili e delle altre armi portatili, o signori, non faccio proprio che provvedere all'armamento delle forze che sono costituite per legge, legge che voi, Parlamento, avete votata; giacchè io non aumento di un sol uomo le forze stabilite dagli organici.

Solo ho creduto che, mentre la milizia mobile non aveva ricevuto ancora tutto il suo sviluppo, si dovesse completarla a norma dei quadri organici fissati dalla legge.

Così per la milizia territoriale, di cui prima si calcolava mobilitarne 159 battaglioni, ho creduto necessario che ora si debbano mobilitare tutti i 320 battaglioni che si hanno in organico di detta milizia. È quindi necessario provvedere all'armamento di queste forze.

L'onorevole Tenani ha fatto una analisi capitolo per capitolo, ed ha chiesto spiegazioni. Procurerò di dargliele; egli però non se ne avrà a male, se le darò sommarie.

Sul capitolo " approvvigionamenti „ ha detto, voi chiedete 4 milioni e 800 mila lire di nuove spese, di questo vorrei sapere il perchè.

Ecco il perchè: aumentandosi la milizia mobile da 30 reggimenti a 48 bisogna pur provvedere al carreggio e all'equipaggiamento di questi reggimenti, bisogna provvedere a qualche nuovo materiale che non avevamo: per esempio i ponti *Eifel*: e così dicesi di altre cose su cui è inutile entrare in particolari, nel qual caso avrei da parlare per una giornata ed annoiare la Camera. Nei 4,800,000 lire poi vi è la somma più forte, 4 milioni, per vestire i battaglioni di milizia territoriale che s'intende di mobilitare in più e che vennero organizzati portandoli all'effettivo fissato dalla legge dell'82.

Veniamo ai fucili.

L'onorevole Tenani ha detto: voi chiedete 7 milioni di residui nei fucili e 21 milioni ancora di spese nuove. Potrete spenderli in 6 mesi? Ho già detto che se non li ho iscritti in bilancio non posso provvedere la materia prima e spingere i lavori. Ma dove mi pare nell'errore l'onorevole Tenani, è quando afferma non si possa dare alle nostre fabbriche d'armi uno sviluppo di lavoro maggiore di quello che ora abbiamo.

Ora, ove questo disegno di legge incontra l'approvazione, posso quasi assicurare la Camera che in un anno si possano fabbricare nelle nostre fabbriche di armi 375 mila fucili nuovi, lavorando, se fa d'uopo, anche di notte.

A questo punto mi chiederete: Ma perchè questi fucili? Voi dovete avere un certo numero di fucili coi fondi che furono votati. La legge dell'85, vi concesse 23 milioni per fabbricare 400 mila fucili.

Questi fucili li avete fabbricati o no?

Riguardo alla cifra totale dei fucili che si dovevano fabbricare con i 110 milioni che furono stanziati con le leggi anteriori al 1885, dichiaro alla Camera che non solo fu fatto tutto il numero dei fucili stabilito, ma se ne fecero 69 mila di più.

Veniamo ai 23 milioni che furono dati con la legge del luglio 1885. Con essi si dovevano fabbricare 400 mila fucili, 26 milioni di cartucce, più 16 mila *revolvers* per gli ufficiali. S'incominciò infatti la fabbricazione, e si fabbricarono a tutt'oggi 121 mila fucili.

Poi sopravvenne l'adozione del fucile modello 1870-87 a tiro rapido, che si ebbe trasformando il fucile modello 1870; e con la legge del dicembre 1886 furono dati 2,900,000 lire, per cominciare tale trasformazione.

Venuto al Ministero trovai che i lavori di trasformazione erano già iniziati, e mi posi la questione se convenisse meglio chiedere alla Camera nuovi fondi per continuare questa trasformazione delle armi a tiro rapido, oppure valermi a questo scopo dei fondi accordati con la legge del luglio 1885. M'attenni a questo secondo partito; però prima di attuarlo, volli informarne la Commissione del bilancio; ed i membri di essa potranno affermare che l'anno passato, quando si discusse il bilancio di prima previsione, esposi loro chiaramente questa mia intenzione, che essi trovarono buona ed approvarono.

Fu allora che spinsi con la massima alacrità la trasformazione delle armi modello 1870, in armi modello 1870-87, adoperando a tal uopo parte dei 23 milioni accordati dalla legge del 1885 già citata: ed ora posso assicurare la Camera che al termine dell'anno, cioè alla fine di questo mese, avrò nei magazzini 800 mila armi trasformate a tiro rapido.

Oltre alla trasformazione delle armi ho dovuto provvedere anche alla fabbricazione delle buffetterie, la cui spesa in lire 3,600,000 come già l'onorevole Tenani ha accennato, fu tolta dalle proposte ministeriali fatte dalla legge del 1885 per destinarla ad altro capitolo, quello della difesa delle coste.

Coi 23 milioni già citati si sono fatte adunque anche le buffetterie, almeno tutto quello che riflette le tasche *caricatori* e le cinghie per il nuovo

sistema di fucile; e ciò ha dato una spesa di circa 3 milioni.

Presentemente rimangono ancora 4 milioni e mezzo di residui, coi quali potrò fabbricare 60 mila fucili e ridurre la deficienza dei 400,000 a soli 150,000 fucili: in compenso della quale ho pressochè completata la trasformazione delle armi. Questa è la spiegazione che posso dare.

Un'altra spiegazione la darò intorno alla richiesta fatta di nuovi fondi per continuare la fabbricazione dei fucili.

Signori, se voi compulsate le relazioni che accompagnarono le varie leggi per spese straordinarie militari, che vennero presentate alla Camera, voi troverete che con le somme votate si doveva provvedere all'armamento dell'esercito permanente e della milizia mobile, non però a quella della milizia territoriale: e si diceva che a questa si sarebbero distribuiti i 600,000 fucili Carcano che conserviamo nei nostri magazzini.

Orbene debbo dirvi che io sono assolutamente contrario a distribuire oggi alla milizia territoriale il fucile Carcano, perchè io ritengo che ciò sarebbe un ferire il morale di questa milizia, la quale può però sempre ove sia bene armata, rendere grandi servigi in una grossa guerra, che Dio voglia non scoppi, ma che, se scoppiasse, sarebbe certamente grossa.

E, lo ripeto, sarebbe un ferire il morale di queste truppe armandole di un fucile che ha già fatto il suo tempo, e che non ha nè la portata nè la giustezza di tiro volute. Giacchè convien notare che la milizia territoriale si compone di soldati che hanno tutti maneggiato il *Wetterly*, poichè tutti hanno servito nell'esercito permanente, ora non sarebbe scuotere il loro morale se, venendo la guerra, dessimo un fucile differente per sistema e di efficacia di gran lunga inferiore a quello col quale furono istruiti?

Queste sono le considerazioni per cui io crederci gravissimo errore non armare la milizia territoriale dello stesso fucile di cui è armato l'esercito permanente: necessita quindi avere i mezzi per procurare le nuove armi.

Ma un'altra obiezione ha fatta l'onorevole Tenani; egli ha detto: "perchè volete fare queste nuove armi oggi, mentre è alle viste ed allo studio un nuovo fucile di calibro più piccolo?"

La domanda è certamente molto grave, ed io risponderò all'onorevole Tenani che anche presso di noi si stanno studiando le armi a piccolo calibro, vi è anzi una apposita Commissione, quella della scuola centrale di tiro di fanteria che se ne occupa alacramente. La questione però non è an-

còra risolta, giacchè per rinunciare al fucile attuale ed adottare un arma di piccolo calibro, come oggi ha la Francia, come si sta introducendo in Austria, e come, molto lentamente, si sta fabbricando in Germania, bisogna constatare nel nuovo fucile che si vuole introdurre una forte superiorità su quello che si intende di abbandonare.

E voi capirete che non è facile lo scegliere un'arma nuova; occorrono molti esperimenti, e tener conto di molti elementi e condizioni. Per esempio una di queste, che ho posto, per lo studio di questa nuova arma (e qui sono costretto ad entrare in un particolare tecnico) e che ritengo indispensabile, è di studiare la nuova arma a piccolo calibro con lo stesso sistema di chiusura che ha attualmente il nostro fucile; e voi vi rendete facilmente conto del perchè riflettendo che il giorno in cui si dovrà venire al nuovo armamento, saremo obbligati a richiamare tutte le classi per farlo loro conoscere, ed allora avendo il fucile uno stesso sistema di chiusura ne apprenderanno presto il maneggio.

Di più economicamente credo che potremo utilizzare molto di quel materiale che già abbiamo.

Ad ogni modo, il problema dell'arma nuova per ora non è ancora risoluto, ma spero vi riusciremo; sebbene la difficoltà non stia tanto nella costruzione dell'arma, bensì piuttosto nel trovare una polvere adatta, e questo appunto stiamo studiando, e, se Dio vuole, riusciremo anche a risolvere questo problema in casa nostra senza ricorrere all'estero.

Certo, se avessi l'assicurazione, e se me la può dare l'onorevole Tenani, od anche altri, di avere tre o quattro anni di pace, allora potrei forse limitarmi a fabbricare un minor numero di Wetterli per la milizia territoriale, ed attendere invece alla costruzione d'armi più perfezionate. Ma siccome mi manca questa assicurazione, debbo forzatamente continuare alacramente la fabbricazione dei Wetterli. E quando anche avessi adottato il nuovo fucile quest'anno, occorrerebbero sempre parecchi anni per poterne armare le nostre forze militari. Giacchè, come ben comprenderete, per le stesse, anzi per più forti ragioni, per cui io condanno il fucile Carcano per la milizia territoriale perchè implicherebbe un doppio munizionamento, non m'indurrei mai a distribuire fucili di nuovo modello, ancorchè se ne avessero de' pronti, ad una parte soltanto dell'esercito. Nessuno commetterebbe un errore di simil genere; mi basti accennare che la Germania, nel 1870, avendo già cominciata la fabbricazione dei suoi nuovi fucili *Mausser*, anzi disponendone già di due o tre-

cento mila, allorchè scoppiò la guerra, si guardò bene dal distribuirli, perchè non avrebbe potuto provvedere tutta la fanteria, ed entrò in campagna coi suoi vecchi fucili *Dreyse*.

Quindi credo che sia una necessità, dolorosa, se volete, per quelli che ritengono non possibile una guerra immediata, ma imprescindibile per metterci in misura di far fronte ad ogni eventualità in quel turbamento di idee che oggi domina l'Europa in fatto di pace armata, il fabbricare ancora armi modello 1870, per averne quante ne occorrono ad armare tutto il nostro esercito.

L'onorevole Tenani citò della cifre sulla forza dell'esercito tratte dalla relazione Torre, per dedurne il numero di fucili che al massimo potrebbero occorrere.

Il suo ragionamento sta per altro soltanto fino ad un dato punto.

Come ministro della guerra io non posso prendere a base la forza a ruolo in un dato momento bensì invece gli organici stabiliti per il piede di guerra, e debbo avere nei magazzini almeno il numero d'armi corrispondente.

L'onorevole Tenani e tutti gli altri non dubito vorranno ammettermi che allorchè scoppia la guerra, se manca il necessario, non vi sono in quel momento miliardi che valgano a provvederlo.

Non so se io abbia dimenticato di rispondere a qualcheuna delle osservazioni fatte dall'onorevole Tenani, ma in ogni caso sarò sempre pronto a soddisfarlo; una cosa per altro mi preme di notare ancora del suo discorso. Egli accennò che si vuol far credere che manchi tutto, che il nostro paese sia debole; e che quindi i ministri della guerra che si succedono, domandino sempre nuovi fondi quasi che la Nazione fosse disarmata.

**Tenani.** Non ho detto i ministri.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Va bene. Nel nostro paese, dove l'esercito si è dovuto creare quasi direi di pianta, è naturale che tutto non si sia potuto provvedere ad un tempo: ma che si sia dovuto procedere poco per volta; e che quindi vi siano ancora dei bisogni cui sopperire.

Lo stesso è avvenuto pel sistema fortificatorio. Questi ordinamenti militari, richiedono perfezionamenti continui ed assoluti. Ed a coloro che mi domandassero (ho sentito anche questa idea scaturire dal discorso dell'onorevole Prinetti): quando finirete di spendere? Dovrei rispondere francamente dividendo la quistione: la parte ordinaria del bilancio potrà ridursi ad essere quasi immutabile, perchè funzione della forza annuale tenuta sotto le armi; ma per la parte straordi-

naria il problema cambia, non essendo possibile stabilire quando finiranno le spese.

Io ritengo mai! Almeno finchè vi sarà progresso umano; potrà farsi quistione di misura, ma in quanto a finire, le spese non finiranno mai. Del resto non è questa soltanto una mia opinione. Permettete che vi legga due righe dell'ultima relazione francese sulle spese straordinarie militari.

Parlando del nuovo credito di 470 milioni di lire chiesto ed accordato al ministro della guerra in aggiunta ai 370 milioni votati l'anno prima, il relatore del disegno di legge così si esprimeva davanti all'Assemblea:

“ Sarebbe mancare di sincerità presentandovi queste cifre come il limite degli aggravii che il paese dovrà ancora sopportare al di fuori del bilancio ordinario. Senza parlare delle spese già da questo momento prevedute e riservate per l'avvenire, l'esperienza degli ultimi 17 anni trascorsi e gli esempi fornitici dagli stranieri, dimostrano fino all'evidenza, che noi non possiamo segnare con certezza il limite di queste spese, che si chiamano straordinarie, perchè la lor cifra può variare di anno in anno, ma per il loro ripetersi incessante hanno il carattere di spese permanenti. ”

Questa è la situazione vera che si presenta a voi. E è naturale. Come si può fare, per esempio, a rimanere indietro quando si sa che gli altri Stati fabbricano proiettili la cui carica interna composta di un miscuglio esplosivo, è sufficiente per far scoppiare un'opera?

Non volete voi che si faccia altrettanto per la nostra difesa? È una necessità dolorosa, l'ho detto e lo ripeto, ma è una necessità.

Tutto sta nella misura. La cifra indicata dall'onorevole Prinetti è certamente enorme, ma non è costante. È soltanto per quest'anno: e se l'onorevole Prinetti esamina il bilancio di previsione per il 1889-90 già presentato al Parlamento, troverà una cifra molto più modesta per la parte straordinaria del bilancio della guerra che è ridotta a 9 milioni, i quali uniti ai 19 di questo progetto, fanno 28 milioni.

Non bisogna dunque esagerare le cifre per far effetto; dire che il bilancio della guerra ascende a 537 milioni. Questo non è esatto. Avvi, è vero, una forte spesa per quest'anno, perchè si è riconosciuta la necessità di completare i nostri armamenti, e di porsi in grado non di fare i provocatori, ma di difenderci qualora fossimo chiamati a tutelare i nostri diritti e la nostra indipendenza.

E concluderò.

Mi pare, o signori, di avervi fornito gli ele-

mento per giudicare la questione che sta a voi dinanzi.

A voi ora il giudizio. Quanto a me, l'aspetto con animo tranquillo, perchè so che, presentandovi questo disegno di legge, ho compiuto un dovere, per quanto ingrato e per quanto a voi possa riuscire poco accetto.

**Presidente.** Onorevole ministro della marina, ha facoltà di parlare. (*Segni d'attenzione*).

**Brin, ministro della marina.** Prima che la discussione rientri nel campo politico, credo utile sgomberare il terreno di tutte le questioni tecniche.

Darò quindi brevi spiegazioni sulle spese, che riguardano la marina.

Onde rendere più semplici le spiegazioni, che io darò in risposta alle poche obiezioni sollevate dall'onorevole Bonfadini e dall'onorevole Tenani, credo conveniente esporre alla Camera quale sia il concetto di questa legge, concetto molto semplice e modesto.

Alcuni oratori, e fra questi gli onorevoli Bonfadini e D'Arco nel trattare di questo disegno di legge, seno partiti dal concetto che si tratti di dare nuovo sviluppo ai nostri armamenti, anche per ciò che riguarda la marina, ed hanno domandato che si dica quali sieno i limiti a cui si deve arrivare.

L'onorevole Bonfadini ha accennato ad un mio discorso fatto in risposta ad una domanda dell'onorevole Ricci ed ha creduto di ricordare che io avessi in tale occasione assicurato la Camera che fra due anni la nostra difesa marittima, sarebbe completa, e trova che ciò parrebbe una contraddizione, con la presente legge.

L'onorevole D'Arco ha detto che tutti gli anni si viene alla Camera a domandare di dare maggior sviluppo ai nostri armamenti.

Ora questo non è il concetto della presente proposta di legge.

Dirò anzitutto all'onorevole Bonfadini, che egli non ha un ricordo esatto delle parole dette da me nell'occasione da lui accennata. Io non ho qui il rendiconto di quella seduta, ma sono certo di non avere mai dichiarato che fra due anni l'assetto della nostra marina sarebbe stato completo.

Anzi mi ricordo, che, in risposta ad una domanda molto precisa dell'onorevole Ricci, il quale faceva obiezioni molto serie perchè non si domandavano maggiori fondi per la marina, io ho risposto che certo le nostre forze marittime erano ben lungi ancora dall'assicurare la difesa delle nostre coste, ma che non bisognava dimen-

ticare in quale trascuranza si era lasciata la marineria per tanti anni, e che dovevamo essere lieti che spuntasse finalmente l'alba del nostro risorgimento marittimo, e che fra due anni si poteva contare di cominciare ad avere un nucleo abbastanza rispettabile di buone navi.

Come vede l'onorevole Bonfadini il concetto era ben diverso, e tanto è vero ciò, che io allora avevo presentato un disegno di legge per fissare l'organico del materiale del nostro naviglio, e la domanda dei fondi necessari per raggiungere tale organico, proponendo che la spesa fosse ripartita in 10 anni, ciò che esclude che io potessi manifestare l'opinione che in due anni la nostra marineria avrebbe raggiunto il desiderato sviluppo.

Ora, se esaminate il presente disegno di legge vi assicurerete che non si tratta punto di cambiare ed aumentare l'organico del naviglio stabilito dalla legge ora ricordata, vale a dire l'organico del 1887, ma si tratta semplicemente di attuare tale organico con maggior vigore.

Tutti gli aumenti di spesa che propongo si riferiscono a lavori ed opere già decretati ed approvati dal Parlamento; non si tratta nè di ampliare organici nè di decretare nuove opere.

Quindi, come vede la Camera, non si tratta di dare maggiore sviluppo ai nostri armamenti marittimi, e siamo ben lungi dall'ispirarci a quei concetti che allarmano l'onorevole D'Arco. Basta accennare al fatto che restiamo fermi all'organico del naviglio stabilito nel 1887. Ora giova ricordare che quando ho presentata quella legge l'unica obiezione fattami nella Camera è stata che il naviglio presente era insufficiente.

Tutti quelli che hanno combattuto quella legge domandavano di più e credevano che il naviglio che io proponevo per l'Italia non fosse corrispondente ancora alle esigenze della nostra difesa marittima.

Ebbene, col presente disegno di legge si domanda di sollecitare i lavori per raggiungere un po' più presto questo modesto organico, ma non si propone nessun aumento a quel naviglio.

L'onorevole Tenani ha fatto due obiezioni, anzi dirò meglio ha domandati due schiarimenti. Egli ha detto: voi chiedete 17 milioni per un aumento sugli assegni dell'avvenire, dimodochè domandate di fare in un minor numero di anni, una spesa che doveva farsi in dieci anni: e si è mostrato disposto ad accogliere questa parte delle mie proposte. Ma oltre a ciò voi domandate dei nuovi fondi; e siccome sulla legge del 1887 che assegnava alla marineria un fondo di 85 milioni, ne restano ancora molti disponibili, invece di domandare questi

nuovi fondi, avreste potuto domandare maggiori anticipazioni.

Mi pare che egli abbia posta così la questione.

Però egli stesso, ha già osservato che dei 19 milioni e 600,000 lire, che costituiscono una nuova domanda di fondi anzichè un'anticipazione, ben undici milioni riguardano la difesa delle coste e le fortificazioni della Maddalena, opere queste che non erano contemplate nella legge degli 85 milioni, per cui questa obiezione dell'onorevole Tenani riguarderebbe solo i restanti otto milioni. Come si vede, si tratta di un aumento di spesa molto modesto. Certo se mi fossi solo preoccupato del presente, invece di questo aumento avrei potuto domandare una maggiore anticipazione.

Ma siccome si tratta di veri nuovi bisogni che non erano contemplati nella legge degli 85 milioni, così se avessi domandato un anticipo avrei fatto un vero storno di spese e credo che questo sistema non sia corretto e la Camera lo ha giustamente biasimato in molte occasioni.

L'onorevole Tenani ha poi detto: mi pare che voi non potrete spendere in quest'esercizio tutte le somme domandate ed ha accennato specialmente a quelle chieste per le costruzioni navali. Egli ha calcolato che per questo titolo abbiamo già disponibili 15 milioni nel bilancio, e domandandone ora altri 10, si dovrebbero spendere 25 milioni; e gli paiono troppi.

Ora posso assicurare l'onorevole Tenani che con l'attività raggiunta nei lavori la somma domandata è realmente necessaria.

In forza delle leggi precedenti noi abbiamo da spendere 37 e non 15 milioni. Ora dei 37 milioni alla fine di novembre si erano già erogati 24 milioni per cui i 13 milioni restanti non sarebbero stati sufficienti per progredire con uguale attività nei lavori. Di qui la necessità di questi nuovi fondi.

Ora credo che nessuno in questa Camera vorrebbe che si rallentasse l'attività dei nostri lavori per raggiungere al più presto l'organico del nostro naviglio.

Lo ripeto ancora una volta non si tratta di nuove spese, di nuove opere, non si tratta di aumentare l'organico del nostro naviglio, ma bensì di anticipare in misura modesta delle spese già votate, e quindi anche quelli che più si preoccupano delle nostre condizioni finanziarie possono votare questa proposta.

Credo con queste poche spiegazioni di avere dato gli schiarimenti desiderati dall'onorevole Tenani, e di avere spiegato alla Camera quale

sia il concetto e la portata delle proposte fatte per ciò che riguarda la marineria.

**Presidente.** L'onorevole Roux, a nome della minoranza della Commissione, ha chiesto di fare alcune dichiarazioni in risposta al discorso dell'onorevole ministro della guerra.

Ha facoltà di parlare.

**Roux.** Certamente è molto difficile rispondere ad un ministro come l'onorevole Bertolè-Viale, che gode meritamente tanta simpatia in questa Camera, e che per la chiarezza del suo modo di esporre merita una piena fiducia negli argomenti tecnici.

Ma, avendo egli rilevato nelle dichiarazioni della minoranza due (secondo lui) gravi errori, mi permetterà di rispondergli brevemente.

Egli ha letto: la minoranza della Commissione crede che nelle presenti condizioni economiche nazionali e in osservanza all'articolo 37 della legge 27 febbraio 1884 sulla contabilità dello Stato non si possa concedere al Governo altre somme oltre i fondi ancora disponibili accordati al Ministero della guerra con la legge 2 luglio 1885, n. 3223 (Serie 3ª).

Ora prescindendo affatto dalle condizioni economiche del paese, che noi avevamo posto in prima linea, l'onorevole ministro ha osservato, per riguardo all'articolo 37 della legge di contabilità, che quell'articolo impone l'obbligo di proporre contemporaneamente i mezzi con cui provvedere alle spese, solo quando il bilancio d'assestamento sia già stato votato. Il bilancio d'assestamento, ha detto, non è ancora votato; dunque io sono perfettamente in regola, e voi male a proposito invocaste l'articolo 37.

Su questa quistioncella (chiamiamola così) di forma io mi permetterò solamente una osservazione. Il bilancio d'assestamento fu presentato molto prima dei provvedimenti militari; e con la sua relazione fu distribuito ai deputati molto prima della legge e della relazione che oggi discutiamo.

Era presumibile, secondo l'ordine naturale delle cose, che la legge d'assestamento dovesse precedere i provvedimenti militari; onde era perfettamente logico il nostro appello all'articolo 37 della legge sulla contabilità.

Ma c'è un'altra osservazione: l'articolo 37 della legge di contabilità ha un capoverso che dice: nelle proposte da presentarsi al Parlamento saranno indicati i mezzi per provvedere alle spese nuove.

Questo è il principio che noi abbiamo invocato, e qui non ha che fare la formalità della

presentazione e discussione, fatta prima o poi dei vari disegni di legge.

Ella ci ha fatto osservare che noi concediamo solamente 52 milioni; e che, anche secondo le nostre concessioni, volendo anticipare i fondi messi a sua disposizione con la legge dell'85, dovevamo concedergli almeno 102 milioni; perchè altri 50 milioni restano da spendere.

Ora mi permetterò di ringraziarla vivamente, onorevole ministro, della preziosa confessione che Ella ci ha fatto, perchè con ciò Ella viene a dire che con la presente legge non domanda solamente 102 nè 109 milioni; ma sono 169 milioni che Ella domanda per gli armamenti, 52 sulla legge dell'85, altri 50 residui attivi per ulteriori spese, e 69 che mette nell'ultima colonna in soprappiù degli stanziamenti fatti con la legge dell'85.

Ora era appunto per sapere in qual modo e perchè si dovessero concedere questi 69 milioni di più, oltre la legge dell'85, che noi abbiamo fatto quella dichiarazione.

Il ministro disse che noi vogliamo, con quella proposta, addirittura il rigetto di questo disegno, e lo vogliamo perchè non abbiamo fiducia in lui. Questo, onorevole ministro, Ella sa che non è vero. La fiducia che Ella gode in questa Camera, per la parte che è compatibile con le condizioni del paese, sa che la gode ampiamente anche dalla minoranza.

La frase e la dichiarazione, che Ella ha fatto, che noi vogliamo rigettare tutta la legge, può essere una buona transizione o un buon addentellato a quella generosa frase che fu meritamente applaudita, quando Ella ha detto: colpite me, ma lasciate passare la legge.

Io credo che quelle parole le siano uscite sinceramente dal cuore, per l'amore ch'Ella porta al paese, ma Ella sa che non è di frasi che noi trattiamo oggi. Noi non ispira solamente quel patriottismo invocato a parole, ma quel patriottismo che concilia insieme la difesa del nostro paese e gli interessi delle popolazioni. Io, deputato della minoranza, al pari di tutti gli altri credo di non essere qui chiamato a concedere tutto quello che domanda il Governo, ma anche a rappresentare gli interessi ed i gravi bisogni delle nostre popolazioni. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Io sono grato all'onorevole Roux della dichiarazione che ha fatto: ma egli mi permetterà a mia volta di fargli un'osservazione ed è questa: Egli si è mostrato molto lieto che io abbia scoperto come ri-

mangano ancora altri 50 milioni delle somme votate con la legge del 1885.

Veramente era facile veder questo, leggendo i bilanci successivi al 1885.

Solamente io mi permetto di osservare che il ragionamento dell'onorevole Roux lascia ancora a desiderare dal lato della precisione. Egli dice: noi vi diamo 52 milioni.

Ma se ci riportiamo alla legge di contabilità da lui citata, io ripeto che i 52 milioni non ci sono. Bisognerebbe provvederli; ed i provvedimenti finanziari sono stati all'uopo presentati dal Governo. E quindi non si può fare al Governo l'appunto di aver presentato progetti di spesa senza aver di contro dei progetti di entrata. Non bisogna però confondere la spesa, direi, d'ordine militare che è stata chiesta qui con i provvedimenti finanziari presentati con l'altro progetto speciale. Il Governo ha fatto in questo il suo dovere e si è totalmente uniformato alla legge di contabilità.

Ringrazio poi l'onorevole Roux delle parole benevole che mi ha rivolto e lo ringrazio anche della fiducia che egli mi concede, ma... a metà...

**Roux.** No, intera...

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** A metà, perchè, quando egli mi dice: voi mi chiedete 100, io vi do 50, non può essere altrimenti.

Io ho chiesto quello che si può fare in un anno: soltanto questo. Voi della minoranza mi accordate la metà; ma io ho già detto che in questo modo non potrei provvedere ai bisogni più impellenti.

Sulla questione delle armi ho dimostrato, per esempio, che non posso armare la milizia territoriale altro che con fucili buoni. Se questi non li ho, e la minoranza della Commissione non mi dà i mezzi per averli che fra tre o quattro anni, io non posso che ringraziare l'onorevole Roux della sua benevolenza per me, ma sul terreno della realtà non posso dichiararmi soddisfatto, nè d'accordo con lui, perocchè io non ho detto una frase per fare effetto, ma quella che veniva spontanea dall'animo mio: credo di amare il mio paese almeno quanto chiunque altro. E dissi che qualora non potessi avere la fiducia della Camera, la Camera colpisse pure il ministro, perchè un ministro va e viene, e sparisce poco importa; ma quando un ministro vi afferma e vi domanda ciò che occorre per completare, per rendere efficaci gli ordinamenti che avete votato, bisogna o crederlo e aderire alle sue domande, o cercarne un altro.

È questione di responsabilità, a ciascuno la sua.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

**Pelloux.** Io dichiaro che dopo i discorsi dei ministri rinuncio a parlare; voglio però rettificare una cosa detta dall'onorevole ministro della guerra.

Egli ha detto che da tutte le relazioni parlamentari e ministeriali antecedenti risultava che si era sempre pensato ad armare la milizia territoriale con fucili trasformati Carcano.

Ora io credo che, in appoggio alla domanda d'armi che ha fatto l'onorevole ministro, sia bene ricordare qui un passo di una relazione ministeriale in data 6 marzo 1884 in cui è espressamente dichiarato quanto segue:

“ Con le somme finora avute per provvista di armi portatili si raggiungerà certamente il milione di fucili modello 1870 che si progettò di fabbricare, ed il fondo intangibile di 159 milioni di cartucce.

“ Quella dotazione non basta per il nostro esercito, e lo comprenderete facilmente ricordando che, tra esercito permanente, milizia mobile e milizia territoriale, la nostra forza di guerra a ruolo è quasi due milioni d'uomini.

“ È bensì vero che abbiamo circa un mezzo milione di armi trasformate a retrocarica, le quali quando il bisogno se ne presentasse, ci servirebbero per armare la milizia territoriale.

“ Ma ciò non basta, e non può dispensarci dal proseguire la provvista di armi fino ad avere in complesso provvisto all'armamento della forza a ruolo.

“ D'altronde se riesce opportuno in difetto di altre, conservare in servizio le armi trasformate, è pur anche da considerare che fra poco le classi di prima categoria (e più ora tutte quelle della seconda) che fanno passaggio alla milizia territoriale avranno ricevuto l'istruzione col fucile modello 1870; non sarà quindi conveniente di armarle con armi trasformate in caso di mobilitazione, anche tenendo presenti gli inconvenienti che possono risultare dall'averle in tempo di guerra due calibri, e due specie di munizioni, ed essenzialmente un'arma di minore efficacia.

Questo ho voluto dire in ampliamento di quanto ha esposto l'onorevole ministro. Del resto rinuncio a parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** Io non farò che brevi dichiarazioni tanto più che ho presentato un ordine del giorno: sicchè quello che dirò ora varrà anche come svol-

gimento dell'ordine del giorno, perchè io intendo che la discussione proceda quanto più rapidamente sia possibile.

Io prima di tutto debbo rivolgermi all'onorevole ministro della guerra per ripetergli quella dichiarazione di fiducia personale che gli ha già fatto a nome della minoranza, l'onorevole Roux.

Non è questione dell'onorevole ministro, è questione di provvedimenti militari; quindi occorre che noi restiamo assolutamente nella questione obiettiva. E restando in questa questione dirò all'onorevole ministro che della relazione alla Camera francese egli ha letto la parte che a suo modo di vedere meglio giovava alla sua tesi; io informerò la Camera dell'altra parte che non è meno importante a conoscersi.

Il ministro della guerra francese (tutti i ministri della guerra in Europa hanno uguali tendenze), ha domandato alla Camera 558 milioni.

La Giunta parlamentare con relazione dell'onorevole Ribot, una delle illustrazioni del Parlamento francese, gliene ha concesso soltanto 400, depennandone assolutamente 101 e riservando gli altri 57. E la relazione Ribot, che l'onorevole ministro ha tra le mani e che esiste nella biblioteca a disposizione di chi volesse leggerla nell'*Avenir Militaire*, dà un conto preciso di tutte le somme e del modo come si spendono; per cui non siamo noi quelli che parliamo troppo; anzi io debbo rendere omaggio alla frase elegante dell'onorevole relatore della Commissione, l'onorevole mio amico De Renzis, il quale ha fatto una relazione che ha quasi lo stile di una nota diplomatica, tanta è la circospezione con cui egli riferisce le spiegazioni, che l'onorevole ministro della guerra con lealtà e franchezza, a cui io rendo omaggio, ha dato alla Commissione.

Dunque, onorevole ministro, noi dobbiamo entrare nelle viscere della questione; la minoranza non ha inteso di venire a limitare questo o quel capitolo di spesa; essa ha avuto un concetto sintetico.

Le spese già votate, noi, appunto perchè abbiamo fiducia nella persona dell'onorevole ministro della guerra, glielie vogliamo dar subito.

Per il resto noi vogliamo prima essere informati non solo del piano finanziario, ma del piano militare del Ministero... (*Ooh!*)

Sì, del piano militare, non del piano di guerra o di difesa del paese; del piano militare rispetto all'ordinamento. Perchè io fo notare alla Camera, che le dichiarazioni dell'onorevole Ministro della guerra, illustrate dall'onorevole Pelloux, non sono abbastanza chiare.

Qui si tratta di un personale di 2 milioni. Se noi vogliamo inquadrare a poco a poco questi 2 milioni d'uomini in tante unità, con le armi relative, ma altro che 146 milioni ci vorranno!

Ora tutto il concetto della minoranza era questo: noi vi accordiamo tutte le somme già votate; rispetto al resto quando ci avrete presentato delle idee chiare e precise sul vostro ordinamento militare; quando ci avrete mostrato mezzi coi quali intendete di provvedere, noi ci riserveremo di votare.

Quindi questa è una sospensiva, è una riserva e niente altro.

Ora, dice l'onorevole ministro: quelli della minoranza, si uniscono agli avversari decisi. No, noi abbiamo creduto di porre la questione nei suoi veri termini; non abbiamo voluto impegnarci leggermente approvando una spesa, che può sembrare straordinaria, ma non è che una vera spesa ordinaria. Ordinaria in questo senso, che non si chiude con questo esercizio; e che se lo sviluppo dell'ordinamento deve farsi quale si immagina e quale si susurra a quando a quando, non 146 milioni soli ma 200 altri milioni bisognerà votare nell'esercizio venturo.

Ed allora io dico: Ma questo problema della finanza, questo problema delle economie, non è più un problema che si possa trattare con argomenti sentimentali, in uno o nell'altro senso.

Sono state fatte tante immagini oggi, ne voglio fare io una semplicissima. Se voi prendete un giovanetto e gli addossate una corazza troppo pesante, io credo che invece di aiutarlo a difendersi, voi lo aiutate a soccombere. La corazza forte, richiede anche un uomo che abbia un grande sviluppo muscolare, che non si raggiunge senza una certa preparazione.

Questa preparazione, indipendentemente dalle ragioni militari, deve essere ispirata a certi concetti politici, che sono di una evidenza palmare. Il concetto politico è questo.

Se il paese dovesse difendere la sua indipendenza si capisce che quando fosse ridotto alle sole sue forze, dovrebbe fare qualsiasi sacrificio per tutelarla. Ed allora qualsiasi altra considerazione sarebbe fuori di luogo. Ma la situazione politica presente, finisca con la pace, o con la guerra, (perchè non intendo fare il profeta da questo banco) è tale che si può protrarre per molti anni. Io non domando di conoscere segreti, nè credo che poi siano così gravi e gelosi, come si dà a credere. Ma vi è una cosa evidente. La triplice alleanza è un sistema difensivo in Europa, non è che un allargamento della grande Confederazione germanica.

L'alto ingegno del principe di Bismarck, dopo di aver assicurata l'egemonia del suo paese in Europa, ha voluto ricostruire la confederazione germanica, prima con l'Austria, poi facendoci entrare l'Italia, formando al centro d'Europa un immenso Stato militare, che fosse come un cuscino tra la Francia e la Russia. Questa parola "cuscino", non l'ho inventata io, è locuzione che fu adoperata dai diplomatici e dai militari del 1815 nel Congresso di Vienna. Essi avevano immaginato appunto uno Stato difensivo al centro d'Europa. Ma da questo Stato difensivo può venire la guerra. Senza dubbio; la guerra è quasi congenita alla natura umana. Il genere umano non si svolge e non vive che con la lotta.

Ma non è uno di quelli obiettivi determinati a tempo, e con mezzi che si debbano predeterminare a questo scopo. No. È un sistema generale, il quale richiede anche un sistema di forza armata, che deve durare per lunghi anni, e deve essere proporzionato alle forze degli Stati.

Difatti noi vediamo, lo dissi già nella scorsa estate, che la Germania, relativamente alla sua popolazione, relativamente ai suoi mezzi economici, non si può dire che spenda troppo. Quest'anno credo che con questa spesa noi supereremo in modo assoluto le cifre della Germania.

L'Austria ha domandato spese militari molto più discrete delle nostre, e mercè queste spese ha consolidato il dominio della Bosnia e dell'Erzegovina, due provincie molto importanti. L'Austria, mercè le spese militari e la triplice alleanza, ha esteso la sua influenza nei Balcani, ed ha portato il suo commercio fino a Salonico, facendo la più grande concorrenza alla nostra via di Brindisi.

Dunque i nostri alleati provvedono insieme alla pace ed alla guerra. Questo io vorrei, che non il ministro della guerra, nè quello della marina, ma l'intero Gabinetto facesse.

Io dico che noi dovremmo avere uno stato difensivo, il quale ci mettesse in condizione di difenderci in caso di pericolo, e di mantenere alto il prestigio del paese, e, nel tempo stesso, ci mettesse in condizione di poter svolgere la vita nazionale. Perchè, o signori, si vede proprio nella vita nazionale una certa sterilità.

Quando voglio sentire la voce di un grande uomo, in fatto di musica, sento nelle orecchie il nome di Verdi, e, in fatto di storia, il nome di Cantù. Quali sono gli altri uomini grandi al di fuori della vita politica, che sono sorti nel campo delle arti, delle scienze e delle lettere?

Dunque c'è qualche cosa in questo regime, che assidera e spegne le forze della nazione.

È tempo di riflettere che un paese non può essere fatto semplicemente per una questione suprema di un duello, che chi sa quando e come potrà avvenire.

Ecco quale fu l'unico scopo del voto della minoranza: invitare Governo e Camera a riflettere che questo carico di spese militari non può protrarsi all'infinito; perchè protraendosi all'infinito, spegne le forze del paese in pace, e le debilita per il tempo della guerra.

Le debilita, perchè, o signori, come dicono alcuni, senza avere il coraggio di dirlo qui, si pensa che, in fatto di ordinamenti militari, non bisogna guardare a spese.

Sono i paesi poveri, mi diceva oggi uno dei più brillanti oratori di questa Camera, che vorrei prendesse parte a questa discussione, sono i paesi poveri che conquistano i ricchi.

Oggi il valore individuale è soltanto un fattore della vittoria, oggi la macchina uccide l'uomo; oggi in caso di mobilitazione nel nostro paese la prima cosa, a cui dovrebbe pensare il ministro della guerra, sarebbe di avere subito 700 milioni nei primi 15 giorni.

Dunque se voi non cercate di risolvere il problema militare non solo pel tempo di pace, ma anche pel tempo di guerra, se voi non calcolate tutte le risorse, delle quali avrete bisogno in tempo di guerra, voi crederete di esser forti, ma sarete deboli, avrete l'alterigia delle parole, ma non avrete la grandezza delle opere.

Ecco perchè, senza diffondermi in maggiori spiegazioni, io credo di aver giustificato il concetto amministrativo e politico della minoranza. La minoranza politicamente invita Governo e Camera a riflettere; amministrativamente vuol concedere tutto quel che è già votato. Per il resto vi dice: ditemi qual'è il vostro *fa-bisogno* non per 6 mesi, ma per un termine discreto di due, di tre, di quattro anni: lo esamineremo: direte quali sono i mezzi finanziari: li discuteremo, perchè se voi proporrete dei mezzi finanziari che non sono accettabili è inutile che diciate di aver provveduto. Qui poi, prima di finire io debbo all'onorevole ministro della guerra una spiegazione sul concetto nostro amministrativo. L'onorevole ministro dice: ma per comperare la materia prima, le casse e le canne dei fucili, ho bisogno d'impegnare tutte le somme. Onorevole ministro, noi pure viviamo nella politica, e qua e là si raccolgono informazioni da tutte le parti. Ora molti generali dei più competenti dicono che la materia prima nel fucile è quella che costa meno.

Di un fucile che costa 60 lire, la cassa e la

canna non costano che 10 lire: il resto va tutto per mano d'opera, buffetteria e via di seguito.

Per cui con le somme messe a disposizione del ministro rispetto ai fucili già si potevano prendere gli impegni per tutta la materia prima.

Naturalmente noi abbiamo tenuto conto anche delle difficoltà amministrative e non abbiamo proceduto a caso. Data questa spiegazione su questo punto particolare io non vado oltre perchè non essendo questione di mia competenza non entro nei particolari tecnici. Vi sono molti deputati militari i quali assumono con il loro silenzio una responsabilità assai maggiore di quella che non assuma io essendo breve e conciso. Io dunque con quanto ho detto, credo di aver giustificato l'ordine del giorno che io ho proposto e che è un corollario delle brevi dichiarazioni fatte dalla minoranza.

Nel porre termine a questo mio breve svolgimento, io dirò alla Camera ed al Governo di riflettere che mentre noi sognamo guerra, siamo non lontani dalla scadenza del trattato di Francoforte che avviene nel 1892. È tra le cose possibili che mentre si aspetta la guerra, con un nuovo Governo che succeda in Francia, lo stesso principe di Bismarck, che ha molto da conservare anche come gloria personale, sia esso stesso quello che cerchi di trovare all'Europa un assetto che possa essere più duraturo. Ora è questa una delle ipotesi possibili; e in questa ipotesi, se noi ci troveremo sfiibrati, se noi ci troveremo circondati di nemici da tutte le parti, se noi, grazie a questa politica, ci saremo chiusi i mercati, perchè non direte che le relazioni politiche non buone siano un mezzo per facilitare le intelligenze, anche in questioni di altro ordine (non dirò che l'intelligenza politica sia un mezzo necessario per venire ad accordi sul terreno economico, ma certamente non buoni rapporti politici rendono più difficile qualsiasi trattativa) se, io dico, dopo tutto questo noi non avremo servito che a rendere migliore la condizione dei nostri alleati nello stabilire quelle cautele che riguardano i loro interessi speciali e noi saremo ridotti semplicemente a conservare la nostra integrità territoriale, io domando se tutti questi sacrifici saranno fatti con frutto.

Rispetto all'integrità territoriale, amo chiudere il mio discorso con un'ultima considerazione. È inutile discutere se la triplice alleanza sia un bene o un male. Esiste, non ne parliamo più. Certo fra i benefici c'è quello di far parte, come diceva, di un grande ordinamento difensivo, c'è la ricognizione della sovranità nazionale

a Roma, non per acquiescenza di Gabinetti, ma per effetto di un trattato formale, e per questo verso sia ben venuta la triplice alleanza. Inneggiamo anche al potente Imperatore che è venuto a farci visita. Ma consideriamo pure che un popolo di 30 milioni, un popolo al quale si vogliono ispirare sentimenti di forza e di patriottismo, deve anzitutto fondare l'integrità nazionale sul suo patriottismo. Io non credo che vi sia bisogno di sanzione. Guai se noi, per la difesa del nostro territorio, avessimo bisogno di sanzioni estere! (*Rumori — Commenti*).

*Voci.* C'è caduto! (*Si ride*).

**Branca.** Io dico che l'integrità dell'Italia deve essere anzitutto affidata a quello spirito di libertà...

**Arbib.** E all'esercito e alla marina!

**Branca.** All'esercito e alla marina, dice l'onorevole Arbib. Ma se voi credete che l'Italia possa esser tutelata semplicemente da una fascia di ordinamenti militari (*Voci:* Ma no!); se non si tiene alta la face del patriottismo e dell'entusiasmo popolare; se l'Italia non deve essere quale fu inneggiata in tutto il mondo come fattore di civiltà e di progresso e conciliarsi le simpatie di tutti i popoli, noi non potremo proseguire il nostro cammino nel mondo, così gloriosamente, come i nostri grandi uomini del risorgimento lo hanno iniziato.

Ora io dico: armi sì, ma che siano sposate alle armi le arti della pace, e che la dignità del paese sia affidata al patriottismo di tutti i suoi figli.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare. (*Conversazioni — Molti deputati occupano l'emiciclo*).

*Voci.* Ai posti! ai posti!

**Presidente.** Vadano ai loro posti, onorevoli deputati.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** L'onorevole deputato Branca ha fatto un discorso molto abile, come egli sa fare; nè io lo seguirò nella parte politica, alla quale egli ha dato un grande sviluppo. A me solo preme di rispondere a due sue osservazioni riguardo alla forza in uomini della milizia territoriale e alle armi.

Egli ha detto: ma col vostro sistema, quest'altr'anno bisognerà armare un altro mezzo milione di uomini; e andiamo avanti!

Ora, onorevole Branca, mi pare di aver detto chiaramente che, colle somme che ora si chiedono, si provvederà ad armare la forza costituita per via di legge. Oggi della milizia territoriale, quantunque nei ruoli figurino un milione e più di uomini non ci sono che 320 battaglioni

organizzati, oltre le compagnie da fortezza, ecc. quali sono stabilite dalla legge del 1882. Se un ministro della guerra vorrà aumentare le unità della milizia territoriale, bisognerà che venga a chiedere al Parlamento l'approvazione di una legge, che stabilisca altri battaglioni e altre compagnie d'artiglieria e del genio.

Questo per la verità delle cose.

Quindi non c'è il pericolo, a cui accennava l'onorevole Branca, che un ministro possa fare di suo.

Veniamo alla questione dei fucili, afferma l'onorevole Branca: qui ci sono degli uomini competenti, i quali dicono che la materia prima per la fabbricazione delle armi costa poco, e che coi residui compresi nei 52 milioni, accordati dalla legge del 1885, si può senz'altro sopperire. Ebbene, mi permetta l'onorevole Branca di avvertirgli che quei residui mi abbisognano assolutamente per compiere la trasformazione delle armi modello 1870, in armi a tiro rapido. Volete voi che io sospenda questa trasformazione per cominciare lentamente un'altra fabbricazione di fucili? Io credo che sarebbe un errore; tanto più che il lavoro è avviato, e che si può ultimare in brevissimo tempo.

Del resto, l'onorevole Branca ha mostrato di avere, come l'onorevole Roux, soltanto metà fiducia in me. Giacchè egli mi vuol concedere metà della somma da me richiesta, io dico: metà fiducia.

Ma, pur mostrandomi questa metà di fiducia, ripeté che ci sono in questa Camera uomini competentissimi (come anch'io riconosco), i quali dicono che io potrei fare, con la somma che l'onorevole Branca vuol darmi. A questo riguardo, devo ricordare un fatto mio personale.

Sulla fine del 1869, cessai da ministro. Era venuto anche allora il momento di volere economie; e l'uomo, anzi gli uomini che successivamente furono incaricati di formare il Ministero, mostrarono desiderio che io rimanessi al mio posto.

Dicevano: voi avete il coltello pel manico e meglio d'ogni altro potete farle queste economie; rimanete; ma dovete fare 25 milioni di economie. Io risposi: non le posso fare, perchè vi dimostro che, facendo 25 milioni di economie rovino l'esercito; ed io non voglio avere questa responsabilità, come ministro della guerra; si potrà, se volete, rosicchiare qua e là, ma, facendo grosse economie, non contate di avere un esercito, per un dato momento critico.

Mi soggiungevano: pure ci sono uomini competenti nel Parlamento, che affermano che tali

risparmi si possono fare, e senza danno per lo esercito.

Ed io replicai: rivolgetevi a quegli uomini; io sono galantuomo, dico la mia opinione lealmente, e non posso assumermi una responsabilità contro le mie convinzioni.

Questa è la risposta che fo anche all'onorevole Branca.

Se io domando dieci in questo momento è perchè ho la convinzione che così sia necessario.

Ed è una convinzione che deriva dalla piena cognizione dallo stato delle cose e dall'enorme responsabilità che oggi, oggi specialmente, pesa sul ministro della guerra.

Se non avrò il voto favorevole della Camera cederò ben di buon grado il posto ad un uomo che abbia maggiore capacità di me, e che possa contentare l'onorevole Branca. (*No! no!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Pelloux.

*Voci.* La chiusura! la chiusura! (*Rumori.*)

**Presidente.** Facciano silenzio.

**Pelloux.** Una parola sola. L'onorevole Branca ha detto che io avevo illustrate le parole del ministro leggendo un brano della relazione, nel senso di dimostrare il possibile ampliamento dei quadri.

L'onorevole ministro ha già risposto, ed io sono pienamente del suo avviso.

Osservo all'onorevole Branca che io ho letto un brano di relazione che non accenna in alcun modo ai quadri organici, ma bensì accenna a forza, a ruolo d'uomini; nel senso che s'intende che se noi abbiamo due milioni di uomini che possono essere chiamati in caso di bisogno, qualunque siano i quadri organici mi pare molto semplice che ci debba esser modo di poterli armare.

**Presidente.** Questa discussione continuerà domani.

Avverto la Camera che è stata distribuita la relazione sul disegno di legge per lavori e provviste d'interesse militare per le strade ferrate in esercizio.

Questo disegno di legge verrà iscritto nell'ordine del giorno immediatamente dopo i provvedimenti militari.

#### Comunicazione di domande di interpellanza.

**Presidente.** Annunzio alla Camera una domanda d'interpellanza.

Essa è la seguente:

« I sottoscritti domandano d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Con-

siglio, sul contegno delle autorità di pubblica sicurezza in occasione delle manifestazioni patriottiche del 20 dicembre in onore d'un martire italiano. » (*Oh! — Rumori*).

« Villanova, Pantano, Costa Andrea, Armirotti, Maffi, Marcora, Cavallotti, Caldesi, Aveni, Ferrari Luigi, Sacchi, Vendemini, Moneta, Sani. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Trattandosi d'una interrogazione...

**Presidente.** No, è un'interpellanza.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Allora è un'altra questione. Si può mettere dopo le leggi.

*Voci.* Quali leggi?

**Presidente.** Dopo quelle che sono all'ordine del giorno come venne stabilito ieri, non è vero?

**Crispi, presidente del Consiglio.** Se è una interrogazione rispondo anche subito; se invece si tratta di un'interpellanza risponderò dopo che sarà ultimata la discussione delle leggi che la Camera stabilì di esaurire nella sua deliberazione di ieri. (*Conversazioni — Rumori — Molti deputati occupano l'emicycle*).

**Presidente.** (*Con forza*). Onorevoli deputati, prendano il loro posto!

Onorevole Villanova, ha inteso la risposta dell'onorevole ministro?

**Villanova.** Io avrei bisogno di una spiegazione dall'onorevole ministro: desidererei sapere dopo quali leggi si dovrebbe intendere rimandata la nostra interpellanza.

**Presidente.** L'onorevole ministro l'ha già dichiarato: dopo quelle che sono nell'ordine del giorno.

**Villanova.** Allora, onorevole presidente del Consiglio, quando noi dovessimo attendere l'esaurimento dell'ordine del giorno, la mia interpellanza andrebbe a finire Dio sa quando, e siccome io credo che interesserebbe che fosse svolta subito, non potendo accettare la proposta dell'onorevole ministro, piuttosto ritiro l'interpellanza.

**Presidente.** Sta bene!

Comunico all'onorevole ministro dei lavori pubblici la seguente domanda d'interpellanza:

« I sottoscritti domandano d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno al modo con cui le Società Adriatica e Mediterranea vorrebbero costruire le ferrovie loro concesse con

la legge 20 luglio 1885 e segnatamente la linea Avellino-Rocchetta-Melfi.

« Napodano, Del Balzo, Capone. »

Onorevole ministro, la prego di dichiarare se e quando intenda rispondere.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Domattina se è una interrogazione; se è un'interpellanza dopo le leggi. (*Si ride*).

**Presidente.** Onorevole Napodano, ha inteso?

**Napodano.** Converto l'interpellanza in interrogazione e prego l'onorevole ministro di volermi rispondere con sollecitudine.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Allora domattina.

**Presidente.** Rimane così stabilito.

Pregherei ancora l'onorevole ministro di voler dichiarare se e quando intenda rispondere all'interpellanza dell'onorevole Bonaiuto.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Io vorrei pregare l'onorevole Bonaiuto di aspettare ancora qualche giorno, perchè naturalmente io devo interrogare i funzionari governativi per assumere le informazioni necessarie, e l'assicuro, che appena avrò le risposte, gli risponderò sia che si tratti di una interrogazione o di una interpellanza.

**Bonaiuto.** Io mi permetto di pregare l'onorevole ministro di volere assumere con sollecitudine queste informazioni, perchè si tratta di un servizio molto importante.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** L'assicuro che le domanderò fino da domani.

**Bonaiuto.** La ringrazio.

**Presidente.** Domani alle 10 antimeridiane, seduta pubblica per lo svolgimento di varie interrogazioni.

Alle 2 pomeridiane seduta pubblica pel seguito della discussione.

La seduta termina alle 7.5.

*Ordine del giorno per le tornate di domani.*

Seduta antimeridiana.

1. Interrogazione del deputato Torrigiani al ministro dei lavori pubblici sull'andamento dei lavori della linea Faenza-Firenze;

2. Interpellanze al ministro dei lavori pubblici del deputato Balenzano intorno alle comunicazioni ferroviarie fra le Puglie e la città di Roma; dei deputati Gagliardo, Randaccio, Armi-

rotti, Bertollo e Pellegrini intorno alla insufficienza di carri sugli scali del porto di Genova.

3. Interrogazione del deputato Martini Ferdinando al ministro dell'interno intorno alla minacciata proibizione di un dramma da rappresentarsi in uno dei teatri di Roma.

4. Interrogazione dei deputati Napodano, Del Balzo e Capone al ministro dei lavori pubblici intorno alla costruzione della linea Avellino-Rocchetta-Melfi.

Seduta pomeridiana

1. Elezione contestata del I Collegio di Roma (eletto Siacci).

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Autorizzazione di spese straordinarie militari da iscriversi nei bilanci della guerra e della marina negli esercizi finanziari 1888-89 e 1889-90. (222)

Discussione dei disegni di legge:

3. Lavori e provviste d'interesse militare per le strade ferrate in esercizio. (225)

4. Modificazioni alla legge sul Consiglio di Stato. (139)

5. Provvedimenti finanziari. (223)

6. Risoluzione del deputato Plebano circa la costruzione di un nuovo palazzo del Parlamento.

7. Esenzione dai dazi di dogana delle macchine occorrenti all'impianto di nuove industrie tessili. (168)

8. Riforma delle tariffe dei dazi vigenti sui prodotti chimici. (170)

9. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (II-A)

10. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (65)

11. Approvazione di vendite e permutate di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'intere

resse di servizi pubblici e governativi. (145)

12. Affrancamento dei canoni decimali. (63)

13. Proroga per sei mesi del trattato di commercio e di navigazione italo-nicaraguese del 6 marzo 1868. (180)

14. Riordinamento degli Istituti di emissione. (12)

15. Disposizioni concernenti l'imposta di ricchezza mobile a carico delle Società di assicurazioni sulla vita dell'uomo. (173)

16. Provvedimenti a favore delle Casse pensioni per gli operai. (74)

17. Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del regio esercito. (166)

18. Aggregazione del comune di Molechio al mandamento di Radicena. (163) (*Modificato dal Senato*).

19. Conversione in legge di tre decreti reali del 29 settembre e 28 ottobre 1888, riguardanti eccedenze di sovrimposte comunali sul limite medio del triennio 1884-85-86. (192)

20. Distacco della frazione Crespi dal comune di Canonica d'Adda ed aggregazione al comune di Capriate d'Adda. (119)

21. Autorizzazione di spesa straordinaria per l'impianto di una stazione sanitaria nel porto di Genova. (199)

22. Conversione in legge dei regi decreti 6 agosto e 18 agosto 1888, con cui si approvano le convenzioni per servizi di navigazione fra Brindisi e Patrasso, e fra Genova e Batavia. (195-196)

23. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1888-89. (210)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888 — Tip. della Camera dei Deputati.  
(Stabilimenti del Fibreno)